albara — / 100
1200
76
10

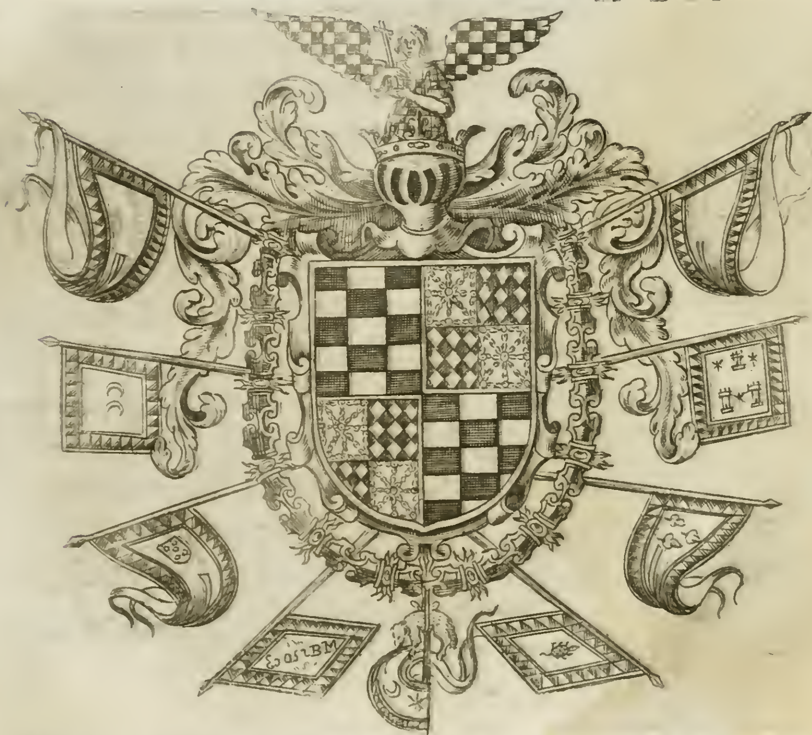
1386

APPARATO
DELLA FESTIVITA'
DEL GLORIOSO
S. GIOVAN BATTISTA.

FATTO DAL FEDELISSIMO POPOLO NAPOLITANO
à 23. di Giugno 1624.

ALL' ECCELLENZA DEL SIGNOR

D. ANTONIO ALVAREZ
DI TOLEDO DVCA D'ALBA
VICERE NEL REGNO.



Alonso

IN NAPOLI, Per Gio. Domenico Roncagliolo. 1624.

ILLVSTR^{MO} ET ECCELL^{MO}
SIGNORE.


Ome in vn lucidiſſimo Sole rilucono ogni giorno via più gli ſplendori della grandezza di V. E. non ſolo nelle Heroiche virtù (ornamento di così magnanimo Principe, e che quaſi fortunatiſſime ſtelle, accompagnate dal maggior lume del ſuo nobiliſſimo animo, influiſcono a' vicini, & a' lontani, ſtupori di marauiglia) ma particolarmente nel Gouerno di queſto Regno di Napoli, nel quale così accertatamente ha poſto inſieme le ſue ammirabili attioni, che per deſiderio di ſalute de' popoli, per cõpimento di Giuſtitia, per prudenza di raſſettar tutti i diſordini, e per volontà di aggradire alla Real Corona di Spagna, & al ſeruigio del Signore Iddio, poſſo arditamente dire, che V. E. non ritroui eguale, e Napoli di neſſuna coſa poſſa moſtrarſi coſi bramoſa (come in effetto ſi moſtra) che d'eſſer da V. E. eternamente gouernata, che perciò creſcendo ella ne' meriti di ottimo Principe, creſce parimente il deſiderio di queſto Fedeliſſimo Popolo di corriſpondere à gli oblighi infiniti, che le deue, ſe non con altro, almeno con dimoſtrationi d'amore, & applauſi: come à punto hà in parte fatto queſt'anno, con l'occaſione

della Festa del glorioso San Giouan Battista; la quale hà voluto con tanto maggiore affetto,& apparato, di quello che si fece l'anno passato, dedicare à V. E. la seconda volta,cõ quanto via maggiormente l'hanno obligato le molte gratie, che d'allora in quà l'Eccellenza sua gli ha benignamente concedute: tra le quali annouera per grande quella, che nuouamente s'è degnata fargli, con giubilo, & allegrezza vniuersale, nel dargli per suo Eletto il Dottor Pietro Antonio Amati, vno de' più principali Auocati, che s'habbia la Città nostra. Il quale ancorche con grandissima instãza l'hauesse supplicata à scusarlo da tal peso: nondimeno commandandogli così precisamente V. E. con dirgli che ella stimaua questo esser officio importantissimo al seruigio di sua Maestà, e dell'Eccellenza sua in questo Regno: egli vbbidì come si conueniua: & hora essercitandolo con quella diligenza,& integrità, che tutti veggiamo, ben palesa al mondo, ch'egli è vera creatura di V. E. Riceua dunque Sig. Eccellentiss. in queste carte espresso l'animo affettuoso, e deuoto non pur del detto Eletto, e del Popolo, ma mio, che gionti stiamo di continuo pregando Iddio per la felicità della sua Casa Eccellentissima. In Napoli

Di V. E. Humilissimo Creato

Giulio Cesare Capaccio.


Prodrome Ioannes, tu vox clamĩtis Eremo:
Sit uia plana Deo, sit uia digna Deo.

FV sempre incbinato il Fedelissimo Popolo Napolitano all'osseruanza de i suoi Re, e per conseguenza à i Viceré, mandati al gouerno del Regno, onde si legge, che anticamente, quando in nome de gli Imperadori Greci, che n'eran padroni, veniuano á gouernarlo quei della Corte; chiamati Sebasti, Protosebasti, Cartolarij, Prefetti al Pretorio, & altri, che poi á tempo di Narsete Eunuco, imperando Giustino, e Sofia, furono chiamati Duchi, e Maestri di Soldati da' Longobardi, introdotti dal detto Narsete, sdegnato col suo Imperadore, non si vidde altro in questo popolo, che somma riuerenza; et amore verso di quelli, si che tal'hora molestati dalle guerre, conobbero tanta fedeltà nel popolo, & esperimentarono tanta volontà di spargere il sangue in seruitio loro, che fù cosa in vero assai notabile. Cosi fè poi, mancando l'Imperio Greco, e regnando i Normanni, che cominciarono con Rogiero vltimo Duca, e primo Re di Napoli; s'introdussero altri nel gouerno in nome de i padroni; E come furono prima gli Stefani, i Sergij, i Gregorij, gli Atanasij, gli Eutichij, i Contardi, & altri; e poi Belisario, Narsete, Campsino, Saburo, Niceforo, Eustatio, Mazalone, Crineto

nito, Miniace, Melo, Ciriaco, Rubagano, che gouernarono per Mauritio, Eraclio, Teofilo, Michele, Basilio, Leone, Costantino, Catalaico, e Romano; così per Normanni furono Giordano, Conte Rainone, Simeone Siniscalco, Romualdo Guarna, Gilberto, Diepoldo, e tanti altri, mandati da Lotario, da i Re Guglielmi, Henrico, Federico, Corrado, Imperadori, Manfredi, Papa Innocentio, Alessandro Quarto, Carlo I. Carlo II. Re Roberto. Carlo III. Regine Giouanne, Ladislao, Alfonso, Renato, e se alcuni altri sono nel Catalogo de i nostri Re, e sempre ad ogni modo si è conosciuto il popolo obedientissimo, & assai patiente, ò fussero occorse guerre, ò patimenti, quali sogliono occorrer in varie occasioni, massime in questo Regno di Napoli, desiderato da tutte le nationi. Venne poi il Regno in poter de i Re Aragonesi per salute, e consolation sua; per che di là giunse alla felicità de i Re Austriaci, e col nouo modo di gouerno di maggior grandezza, e di più accertata sodisfattione, mandarono i Signori Vicere, i quali sono di tanto più grā riputatione, che non furono i Duchi antichi, quanto la Monarchia di Spagna di gran lunga sopravanza all'Imperio Greco, e quanto, considerando la loro auttorità, e prerogatiua, sono più

gran-

grandi, che gli Efori, i Cosmoteti, e che'l Democrate de' Tarentini, l'Archino de i Tebani, ò pure il Diorigio de gli Achei, che già non hauerebbono comparation i Bellerbei, ò i primi Visir dell'Oriente. Questi Signori oltre all'esser nobilissimi di sangue, e ricchissimi di haueri, col giungerui l'obligo, che le Maestà de i Re tengono ò alle famiglie, ò pure alle proprie persone, per molti seruigi fatti alla Corona di Spagna, superano qualsiuoglia di quei Ministri c'hò detto, & hanno tanto ampia la Giuridittione, che con esser Vicegerenti, e Capitan Generali, & alter nos, commandano à dodici Prouintie del Regno con quest'eccelsa Metropoli Napoli, splendor delle Città di Europa, con vn popolo che trapassa il numero di trecento cinquanta mila anime (hauendone tutto'l Regno due millioni, e cinquecento mila) con tanti titoli, tanti Baroni, tanti Caualieri, altro che'l gouernar Napoli sola, e Napoli l'antica, ch'era chiamata più tosto Oppido, che Città, & altro che'l trattar con quei pochi Greci che non haurebbono fatto la sesta parte di quella ch'è hoggi. Padroni della Militia, che contiene Gendarme, Caualli Legieri, Infanteria; i primi han sedici compagnie, i secondi quattro, la terza ventitre; oltre alla militia di à piedi, & á cauallo,

quella

quella di cento dodici compagnie compartita per le prouintie, riformate da D. Pietro di Castro, e questa di trentaquattro, ordinate dal Cardinal Granuela, oltre alla Militia di mare, che con tanto ordine, e con tanta spesa si gouernano: onde solamente il pensiero c'han dell'Erario i Vicerè per tanti milioni ch'escono, & entrano, fan più illustre la loro Amministratione, che non fù di quanti Duchi si ritrouarono. Non parlo de' Tribunali, e del supremo Regio, oue assistono, che mai non conobbe Cassiodoro, ne delle guardie di Alemani, di Continui, di Compagnie del Terzo, che la lor persona custodiscono; nè del corteggio di tanti Signori, dell'obedienza de' popoli, della magnificenza di comparire, de i commodi che si godono, che realmente aggiungono Maestá, e consolatione, con altra autoritá nella vita di gli huomini, che non hebbe il Madiastutico Capoano, ò il Vergobreto de' Borgognoni, e questa congiunta con la loro incredibile cortesia, cagiona che (se così può dirsi) siano adorati da i popoli del Regno, e particolarmente dal popolo Napolitano, che s' ingegna in tutte l'occorrenze far tutte le dimostrationi di seruitù e di amore, e tutto ciò conobbero

Gonzalo Hernandez de Cordoua & Aguilar,

detto

detto il Gran Capitano, seruito prima nelle guerre, c'hauea con Francesi in Calabria, doue concorreuano Napolitani o secretamente, o palesi, a seguir l'istessa fortuna; e quando poi fù in Napoli col carico di Vicere, esperimentò la gran volontà, e sincerità di questo Popolo, gli animi del quale si conciliò con incredibil sodisfatione.

D. Giouan d'Aragona Conte di Ripacursia non solo perche fù Vicere, ma perche di gentilissima natura fù dal Popolo amato estremamente.

D. Raimondo de Cardona ne' trauagli di quei tempi, c'haueano intorbidato tutto'l mondo con le guerre, conobbe quanto fù grande il desiderio de' Napolitani in seruirlo, e massime quando con infinita prudenza s'impiegò nel beneficio della Republica.

Il Cardinal di Sorrento Remolines, e D. Bernardo Villamarino, che fù l'vltimo nel seruigio di Re Cattolico, hebbero il Popolo gratissimo.

D. Carlo de Lanoy fù amatissimo seruito nelle guerre, e riuerito ne i santi ordini, che fece, per aggiustamento del gouerno, e pur quando vltimamente morì il Principe di Sulmona, si vidde il concorso del popolo, che piangendo volse assister sempre intorno alla sua Casa, segno di grandissimo amore.

Andrea Carrafa per quel poco tempo, che gli toccò di gouernare, fù amatissimo.

Il Principe d'Orange potrebbe far fede di quanta volontà conobbe questi Cittadini nell'inuasione, & assedio di Lautrecco.

Il Cardinal Colonna hebbe qualche disturbo, ma pure fù stimato da quel Principe ch'egli era.

Don Pietro di Toledo hebbe ancora qualche turbolenza, ma quanto fù riuerito in quel suo ottimo gouerno di tanti anni? che hoggidì il Popolo Napolitano il vá ricordando, e benedicendo in quelle sue magnificenze di Fabriche, e nella memoria di tante Heroiche attioni.

Don Luigi di Toledo hebbe l'istesso applauso.

Il Cardinal Pacecco dei Marchesi di Villena, Vescouo Saguntino, e poi Vescouo Cardinale Albano, al quale poco men d'vn anno toccò di hauer questo peso, conobbe l'osseruanza, & affettione di tutti, e massime del Popolo, da chi hebbe molti applausi.

Don Bernardino di Mendozza conobbe il medesimo.

Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, ne i trauagli del Regno con Francesi, conobbe tanto amore ne i cittadini, che solea dir, che questo solo gli bastaua à

far,

far, che fusse vincitore.

Don Federico suo figlio se ne vantò douunque fusse.

Il Cardinal della Cueua il medesimo.

Don Perafan de Ribera fù riconosciuto come Padre di tutti.

Il Cardinal Granuela caminò con l'istessa osseruanza d'amore.

Don Indico di Mendozza, e'l Commendator maggiore, riueriti, & amatissimi.

Il Duca di Ossuna vecchio amato al possibile.

Il Conte di Miranda per noue anni hebbe tutti gli ossequij possibili.

Il Conte de Oliuares, tanto amato dal Popolo, che procuraua sempre, che non si partisse dal Gouerno.

Ferdinando di Castro era acclamato come Principe amator di tutti, ma particolarmente di questa Fedelissima Piazza.

D. Francesco, e Don Pietro de Castro, seruiti sempre con particolari dimostrationi di seruitù, e di allegrezze, come fu ancora il Conte di Benauente.

Il Duca d'Ossuna col medesimo stile riuerito.

I Cardinali Borgia, e Zapata medesimamente; e tutti honorati con demostrationi allegre, come ha vo-

luto anco fare per segno di seruitù, e d'affetto. A Don Antonio Aluarez di Toledo Duca d'Alba, che'l primo anno, che giunse, fù riuerito dalla Piazza Popolare, con l'occasione della Festiuità del glorioso San Giouan Battista, & alternando questo secondo anno con l'istessa volontà, e maggiore ha voluto fare il simile, per dimostrar, che come l'Eccellenza sua và augmentando la sua grandezza col gouerno, (che sempre si và segnalando nelle attioni di magnanimo Principe) così essi van crescendo nella debita riuerenza, e volontà, già che conoscono ogni giorno con quanto Zelo attenda à far, che'l Regno rimanga sodisfatto, e consolatissimo in tutto cio, che per sua salute potrebbe desiderare: tanto più, che si sforzano seguir l'orme del Signor suo Eletto Pietro Antonio Amati, gentilhuomo di tanto essere nelle virtù, e nel gouerno, quanto nell'vne conosce il Magistrato Regio per tutti i Tribunali, doue come principalissimo Giurisconsulto, fà con molta sua laude, rilucere gli splendori del suo ingegno, e del suo sapere, ne' maggiori, e più graui negotij che in essi si trattano, e nell'altro ogni giorno in diuerse occorrenze si fa conoscere nel Tribunal di San Lorenzo, nel quale con la mira, che tiene al ben publico, alla sodis-

fattio-

fattione delle Piazze Nobili, & à quel che deue alla sua del Popolo, non lascia cosa, per la quale s'acquisti immortal gloria, per honor di Dio, del Prencipe, e de' Cittadini, de' quali egli è Capo, Padre, e Difensore. Che perciò volendo honorar, com'è suo debito il Principe, unitosi co i Capitani, e Consultori della sua Piazza, tutte persone honoratissime, e benemerite di questo Popolo, e rappresentando loro, che così come straordinarij erano i fauori, e le gratie, che dalla benignità, e bontà christiana di questo Signore, riceueua il Popolo Fedelissimo, e'l Regno tutto; così parimente conueniua farsi straordinaria, e segnalatissima dimostratione d'amore verso d'vn tanto Principe, à cui da tutti si teneua obligo del proprio sangue: si conchiuse, col parere, & applauso commune, di mettersi all'ordine la più bella, e sontuosa Festa, che mai per l'adietro fusse fatta, come in effetto sortì, e caminò con questo progresso.

GVARDIOLA.

Giunse Sua Eccellenza alla Guardiola di doue hà sempre cominciato l'ordine di questa Festa Popolare, & iui dal sudetto Eletto (che perciò comparendo honoreuolissimamente, l'aspettaua su vn bellissimo Cauallo) fù riuerentemente riceuuto, con questa espression di parole, che se'l Popolo Fedelissimo Napolitano hauesse in quel giorno per seruir Sua Eccellenza vnite insieme tutte le dimostrationi di ossequij, e d'amore, che per l'adietro in simile occasione haueua fatte à tutti gli altri Signori Vicere, pur alla fine gli haurebbe paruto far nulla, rispetto all'obligo, che le si hauea, & all'affetto, che ne gli animi di tutti à ragione si scorgea grandissimo verso d'vn tanto Signore, dalla cui benignità, e grandezza haueuano riceuuto tante fauoritissime gratie: ma che tuttauia Sua Eccellenza restasse seruita appagarsi della Presente (qual'ella fusse) che con tanta deuotione le haueа apparecchiata. Alle quali parole il Principe con volto piaceuolissimo rispose, ch'egli gradiua molto questa dimostratione del Popolo Fedelissimo, amato da lui tanto caramente; e soggiunse altre parole piene di molta benignità, e cortesia.

Ri-

Ritrouò dunque Sua Eccellenza nel sudetto luogo (di cui è Capitano Ottauio Cassano persona di molta stima, & affettionatissimo à Signori Vicere) vn bellissimo Portone, che ornato di fregi d'oro, colori, e festoni, daua veramente segni dell'allegrissima Festa, che poi riuscì, essendo stata la più vaga di quãte n'erano state fatte per lo passato come è detto. Haueua tutta la prospettiua tre ingressi, l'vno grande nel mezo, e due più piccoli à i fianchi. In quel di mezo in vna gentil tabella, che pendea, era questa inscrittione, nella prima facciata.

SVOS ROMA DICAVERAT IMMORTALITATI AVGVSTOS CAESARES, QVOD MAIESTATIS NVMINA IN VBREM INDVCERE CONABANTVR; TE VERO SVVM PRINCIPEM, EXCELLENTISSIME ANTONI ALTERNIS VOTIS NEAPOLIS SIDERIBVS INFERT, QVOD CVNCTOS MAXIMOS DVCES, GENERIS NOBILITATE, VIRTVTVM SPLENDORE IN CATHOLICVM REGEM OBSERVANTIA SVPERARE DIGNOSCERIS.

Fi-

Fidelissimus Populus Neapolitanus libens, meritò, publicè Fecit.

E nell'altra facciata.

ACCIPIAT MAGNOS VIROS CAPITOLIVM, NE INVIDEAS MAXIME PRINCEPS, QVEM CONFESSA HVIVS POPVLI OBSEQVIA SOLIDAM GLORIAM IN TAM FELICI ADMINISTRATIONE REPORTANTEM VENERATVR.

Che realmente quando s'entra in simili apparati, subbito si fà innanzi l'affetto del Popolo di riceuere il Principe con maggior volontá, che non riceueano i Romani quei, che dopo le vittorie, trionfauano nel Campidoglio, e questo era quel che gli andaua additando l'Eletto del Popolo, glorioso, che i suoi Cittadini andauano secondando all'allegrezza.

Erano sù la Porta due assai vaghe Statue; l'vna delle quali rappresentaua la Felicità, che nella destra hauea vn Caduceo, nella sinistra vn Ramo d'Oliuo, come si vede nelle antiche medaglie scolpita, col motto.

Fe-

FELICITATI PVBLICAE.

Alludendo al felicissimo gouerno del Duca; e l'altra rapresentaua la Salute, che nella sinistra tenea vna Coppa d'oro, e nella destra vna Serpe, alla quale in detta Coppa daua da bere; & hauea il cartoccio.

SALVTI PVBLICAE.

Pur tolto dalle grandezze degli antichi Imperadori, che nel gouerno eran fatti grati á quei popoli co i congiarij, o con altre prouiste non solo all'annona, ma anco à quanto potea desiderarsi per la quiete dell' Imperio; come per l'ottimo gouerno può à questo Signòre attribuirsi qualsiuoglia simbolo di Felicità del Regno, di salute de Popoli, che cominciarono col suo gouerno à respirare, che perciò vi fù posto anco questo Distico fatto dal dottissimo Francisco de Pietri.

Tu læta en Tolete paras vberrrima pacis
Munera, & Annonæ, Tu populo ALBA DIES.

Et appresso

Quell'amoroso mio giorno sereno,
Che cominciò da si beata Aurora.

Versi, che cantò ad Ergasto, quel dotto Pastore, c'haurà eterna la sua Musa, sol perche fù quasi Pro-

feſta della venuta di queſto Principe à portarci ſerenità, e beatitudine terrena, con l'apparir della ſua Aurora ò Alba, che vogliam dirla.

Nel deſtro ingreſſo della ſudetta Proſpettiua era queſt'altro Diſtico.

Huc pater, huc propera, & noſtras nunc exime curas,
Sola nobis requies, letitiæq; parens.

E nel ſiniſtro

Aurea narrantur Saturnia Sæcula, noſtra
Hæc ſunt felices qui meruere frui.

Per tutta la ſtrada inſino al pontone della Rua Catalana, di quà, e di là, era apparato di feſtoni di mortelle, & altre verdure, con tapezzarie, e quadri di pitture, e per le fineſtre tutte quanto ſi può per tale effetto deſiderar di ornamento. Haueuano poi di paſſo in paſſo intrecciate con l'arme Reali, del Vicerè, e del Popolo, molte impreſe, con motti molto ingegnoſe, trà le quali eran quelle, con le quali ſi compiacque il nobiliſſimo intelletto di Franceſco Blanditio, figlio di quel Preſidente, che ſempre fù honor del ſuo Tribu-

bunale, honorar la Festa. Si vedea prima la Corona di Lauro nella maniera, che si daua à Re, & Imperadore, col motto

IVBET, ET TVETVR.

mostrando, che nel suo gouerno questo Principe sà prudentemente commandare, e prouidamente custodire, e difenderci da qualsiuoglia necessità; proprietà del Lauro, che ci difende dalla rouina de' fulmini celesti. Poi la Stella, che chiamano Diana, la qual precede al Sole quando spunta, col motto

TE DVCE.

che allude al Titolo di Duca, & alla proprietà dell'Aurora, si che altro non può sperarsi: poiche con la scorta del Duca d'Alba, siegue al Regno di Napoli ogni luce di consolatione. Seguiua vna Bilancia, sostenuta da vna mano, col motto.

OMNIBVS IDEM.

volendo adogni modo chiarir il proprio encomio del Principe Giustissimo; che nella virtù della Giustitia egualmente dispensa il suo valore, come ogni giorno si vede, e si prattica non solo ne i Tribunali, má in tutte

le attioni ciuili, che giornalmente occorrono.

Vi erano anco tabelle framezate, nelle quali in varie maniere erano spiegate le lodi di questo Signore.

Per il desiderio d'hauerlo sempre con noi.

NOSTRIS NVNQVAM DISCEDAS AB ORIS.

Per la Nobiltà.

AVRORA LVCIDIOR ALBA

Perche non siamo stati degni di goderlo prima.

DOLEMVS QVOD TALI PRINCIPE TAM SERO FRVIMVR.

Per la sua gran sapienza.

MORIBVS INCERTVM MAIOR AN INGENIO.

Per alludere al nome di Antonio, che significa Fiore.

ANTONIO ALVAREZ HEROVM FLORI.

Per le sue virtù.

MAXIMO PRINCIPI, SERVATORI OPTIMO, PATRI INDVLGENTISSIMO.

E l'altra per l'istesse.

RELIGIONE, PIETATE, IVSTITIA CLARISSIMO.

E l'al-

E l'altra pure.

MAGNANIMITATE, SAPIENTIA, INTEGRITATE CELEBERRIMO.

RVA CATALANA, E PORTO.

PEr quella strada si giunge al Capo della Rua Catalana, di donde principia l'Ottina di Porto, della quale è Capitanio Santolo Manso, honoratissimo Cittadino, che con altretanta volontà era bramoso di seruire à sua Eccellenza, & all'Eletto; come lo diede à vedere in quell'apparato: poiche, oltre all'hauer fatto vn larghissimo Padiglione di veli, alto dalle prime fenestre di quelle case sino á gli astrachi, che in vero facea vna leggiadrissima vista, parò ancora dall'vltimo dell'altezza sino al basso, tutta la facciata della casa, che stà nel cantone della sudetta Rua Catalana, di gran numero di bellissimi, e pregiatissimi quadri di pittura: trà quali, sotto ricchissimo baldachino risplendeuano come due Soli quelli del Serenissimo Filippo Quarto, e della Regina moglie Nostri Signori, ritratti tanto al viuo, che rapiuano gli occhi di tutti à riguardarli con la medesima riuerenza, che alle lor vere persone Reali haurebbono

fat-

fatto. Fece anche preparar, nel modo, che s'è detto nella strada della Guardiola, con teatro di mortelle, così dalla destra, come dalla sinistra parte della strada di Porto, dal cantone della Rua Catalana sino alla Fontana, e con arazzi, e pitture, e panni di seta, tappeti, & altri simili vaghi ornamenti, col porre nell'entrata del teatro vn Nettuno, che caualcaua vn Delfino, con questa Inscrittione.

BARBARORVM EXTINCTIS INSIDIIS, TVTATO REGNO PATRIO, CELERITER ADSVM, VT TANTO PRINCIPI TERRA, MARIQVE CELEBERRIMO OBSEQVAR, EIVSQVE MAGNIFICENTIAE, GLORIAE, ET TRIVMPHI PARTICEPS FIAM.

Inuentione di Francesco Antonio Monforte, che come illustre per nascimento, così nobile per virtù, trà quanti begli spiriti s'habbia Napoli, volse far pompa di questa, & altre sue inuentioni; come si compiacque nella bellissima Naue ripiena di gran fuochi (fatta far da Dionisio di Maria Regio Portolano) ponere il seguente Epigramma.

Qui

Qui terras, cœlumq; poteſt pacare nitore
Numinis ecce ſequor mercibus ipſe grauis.
Hinc me digreſſam veſtris venus appulit oris
Lætitiæ, & tantæ ſigna canora dabo.

Volendo accennar l'opportuna prouidenza del Duca d'Alba, chiamata da lui Venere, che così dimandano i Poeti la stella Diana dell'Aurora, la qual cātò Lucretio, ch'è apportatrice di tutti i beni, già che con incredibil celerità, & abbondanza prouidde alle neceſſità publiche, ridotte ſenza'l ſuo aiuto, ad estremo pericolo: col diuentare anche Nettuno, per dar il corſo alle Naui spedito, e felice per il vitto di questo popolo così numeroſo: ondè ſeguitò dall'altra parte con queste parole,

Optimo tuo ſub regimine ſalubri aura fruimur
Ditiſſimiſq; mercibus onuſti ad tutum portum
licuit appellere.

Altri vi aggiunſero quest'Epigramma,

Hæc procul ignotos ſuperauit remige flatus
Oceani refluas ſollicitauit aquas,

Sci-

Scilicet vt merces alio tibi ferret ab orbe
Parthenope, tanta est prouida cura Ducis.

Per questo imitando io quel gran Plinio nelle lodi di Traiano, volsi per questa Naue far la seguente inscrittione.

SVFFICERET QVIDEM AD EXPEDITIONEM PRAESENTIVM NEGOTIORVM ALIIS SOLA PROPERATIO, SED NON SVFFICIT PRINCIPI NOSTRO REIPVBLICAE VNA RATIONE CONSVLERE. EA PRAESERTIM AGGREDITVR PECTVS NVLLIS LABORIBVS FATIGATVM, QVAE NAVIGATIONIS POMPA CIVIVM FAMAM VALEAT EXATIARE.

Essendo il negotio dell'Annona il più importante, e trauaglioso, a' Signori Vicere, e con questo Principe, può farne fede Pietro Antonio Amati, che con tanta diligenza, e vigilanza, in questa materia, l'ha voluto con lode, e sodisfatione di tutti seruire. E per che appresso hauea la Statua di Cerere con le spighe in mano, l'istesso Monforte vi fè collocar queste parole, *An-*

Annonæ multiplicatio benigno hoc ſidere
(Vt precamur) dictante ſemper aderit,
Lætare Syren.

E ſotto la Statua di Partenope, ou'era vn choro di perfetti Muſici, che con voci, e muſicali Inſtrumenti, faceano vna dolce ſinfonia, ſi leggeano i ſeguenti verſi del medeſimo.

Non ſon Marino Moſtro,
Che con Glauco, ò Nettun m'imperlo, e inoſtro;
Nè d'Heroi nauiganti
Turbo il camin con luſinghieri canti.
Ma ben ſon io amica
Di boni, e ſaggi, e giungo in queſta aprica
Piaggia, per goder l'Alba,
Che le tenebre mie riſchiara, e inalba.
Son io, ſon io già quella
Partenope, ch'auanza ogn'altra bella.
Vò riceuer nel ſeno,
Di Nettare, e d'Ambroſia colmo, e pieno,
Te, mio Duce, e Signore,
E donarti queſt'alma, e queſto core.
Se pur ſdegni tal ſede,
Ti offro ſuon, canti, balli, e bacio il piede.

Come anche quest'Epigramma sotto il simulacro di Orfeo dall'vn lato del Coro.

Auritas vidit siluas Rhodopeius Orpheus,
Vidit & ambrosijs saxa animata modis.
Mitia quin etiam sensit ludibria ventis,
Sensit, & hærentes carmine, sensit aquas.
Surgit Sebethus, surgit modo viuida Syren
Dum dulces Prorex fundit ab ore modos.

Alludendo alla modestissima eloquenza del Duca, che tanto á tempo ragiona, così sauiamente risponde, e con tanta cortesia spiega la sua intentione, che non mai da lui alcun si parte se non sodisfattissimo. Cosa in vero assai degna in questo Principe, che à tutti dona compimento di sodisfattione con signoril grauità: si che tutti quei, che con esso ragionano, gli rimangono obligati. Si leggeuano medesimamente varie Jmprese co' lor motti, fraposte trà i festoni del sudetto Teatro di mortelle, dall'vna parte, e l'altra, della strada: trà le quali le seguenti erano del Monforte.

L'Elefante, che nell'entrar di vn Fiume, mena innanzi alcuni piccioli Elefantini, e tutto con prudenza, acciò che gli ritrouino il vado, col motto

Sic

SIC NOXIA LONGE,

ponendo auante gli occhi le attioni del Duca; che nelle cose di pace, e di guerra, si fá conoscere circonspettissimo

La Palma co i suoi frutti, col motto

AEQVATO PONDERE FRVCTVS,

perche producendo quest'arbore i frutti quasi d'vn stesso peso, par, che sia proprio effetto dell a Giustitia del Principe, à tutti eguale nell'amministrarla.

L'Aquila, che naturale inimica de' serpenti, li rapisce con gli artigli, e li sbrana, col motto

SIEMPRE ANSI,

non essendo in dubbio i rei, che in ogni tempo, e quante volte ne porgono l'occasione, riceueranno il condegno castigo.

E per mostrar, che sempre l'Eccellentissima Famiglia di Toledo in ogni graue impresa in tanti anni che i Monarchi Austriaci regnano, ha fedelmente seruito con gli haueri, e col sangue, alla Monarchia di Spagna, fece vn Cielo spatioso, doue nell'Oriente è la Stella Matutina, chiamata Lucifer, che precede, e nell'occidente che siegue il Sole, detta Hesperus, col motto.

SOL SEMPRE IO TECO;

perche continuatamente i maggiori, e'l Duca, han voluto seruire, e seruiranno per tutti i secoli, alla Corona di spagna.

Vedeuasi l'Vccello Alcione, che fà il Nido in vno scoglio in mare, il quale perche cagiona i giorni Alcionei, detti l'Està di San Martino, simbolo di Felicità, e quiete, hauea il motto

SERENAVIT

spiegando la somma tranquillitá, che si gode dopo le pericolose tempeste passate.

L'vcello Paradiso, detto Manucodiata, che vola sempre in aria, nè mai poggia in terra, perche non ha gambe, ne piedi, ma alcuni nerui, co' quali poggia ne' tronchi de gli alberi, col motto

PER PVRAS, SVPERASQ; VIAS NATVRA VOLATVM.

non essendo possibile, che nell'animo di questo Principe regni viltà, & hauendo sempre l'intento riuolto al Cielo, & alle attioni Heroiche.

L'insegna di Casa di Toledo, con vna Corona di lauro, che la circondaua, con queste parole.

VNDIQVE GLORIA TIBI EST,

poiche cerchisi pure honore, grandezza, gloria, valore, che'l tutto stà nella ferma Quadratura di quella.

Seguiuano appresso molti giuochi di fuoco artificiato, ma particolarmente vn gran Drago pendente in aria, ch'era terribile á vedere, come fù terribilissimo quando scaricò i fuochi, di che era pieno; e fù fatto per simbolo del vitio, posto in rouina da Signor tanto religioso; che perciò hauea vn cartoccio grande, dou'era scritto.

IN TOLERANDA MOLE DEPRESSVM SCELVS PROVIDENTIA TVA PRINCEPS.

Et accompagnò il Mostro vn Gigante à basso, c'hauea nella destra vn capo di Leone con fuochi, col cartoccio

MAIVS SVB IMAGINE NVMEN.

& vn Distico

Ipse Giganteo referam memorata triumpho
Nomina, & perpetuo sacra colenda feram.

FONTANA.

Giunto che fù Sua Eccellenza alla Fontana di

Por-

Porto, hebbe molto godimento di vederla ornata in maniera, che la chiarezza dell'acqua, e la verdura delle frondi, dauano molto diletto alla vista, e v'era questo Epigramma, che parea vscir di bocca da quella bellissima statua ignuda, che quasi vna delle Nereidi è custode del luoco.

Iam perflent placidi mihi flumina mollia venti
Mollius errantes ventilet aura comas.
Et fluat æternum cristallo concolor vnda,
Blanda sub ALBENSI Principe parta quies.

e questo Madrigale.

Sirena al Ciel sì cara,
Gioisci hor, che'l tuo core
Libero è da l'antico empio dolore:
Che con più chiara face
Sì Bell'ALBA t'illustra, e ti dà pace.
Nè più fior, nè più fronde,
Ma'l suol di gemme hai tu, d'argento l'onde:
E in fin, come'l Ciel vuole,
Specchio si fà di tue bellezze il Sole.

e que-

e quest' altro

Gioeondissimi fiori,
Gratissimi licori,
Soaue Aura ti diede
Partenope gentile,
Che di gratie hai dal Cielo eterno Aprile;
Hor ti è nuntia gioiosa
D'ALBA tanto amorosa,
Ch'al par del Dio di Delo
Fà specchio ogn' hor di tue vaghezze il Cielo.

Appresso in quattro cartocci.

1 Nil te maius ANTONI, nihil augustius.
2 Quot Cœlo volucres, quot littore arenæ, tot tibi laudes.
3 ANTONI, flos Heroum, æternũ suauiter fragras.
4 Fons ego puros latices, Tu fons perennis lætitiæ omnem hilaritatem profundis.

Ma per isspiegar poi la grandezza del Principe con l'allegoria di così leggiadra Fontana, vi fu posta questa Inscrittione,

Vi-

VIVAE SCATVRIGINIS RIVVS, PLACIDIS, AC PELLVCIDIS DIVORTIIS, NATVRAE GENIO CVLTIS, HOMINIS INGENIO AD FONTIS IMAGINEM PERDVCTIS, OCVLOS DVM PELLICIT, EOSDEM ADMIRABILI PROSPECTV AVDET OBRVERE. TE PRINCEPS IVSTITIAE FONTEM ADMIRAMVR, SED INCREDIBILIS CLEMENTIAE BENEFICIIS OBRVIMVR.

E' ſolito qui appreſſo con molte fintioni rapreſentarſi l'iſtoria della Decollatione di San Giouan Battiſta, e concorre allo ſpettacolo infinita gente, che così rimane ſodisfatta di quel che vede, come anco ſi ſcorge in loro grandiſſima diuotione: che perciò vi ſi fà feſta d'apparati, e di piaceuoliſſime Muſiche. E v'erano queſti Elogij.

DIVO IO. BAPTISTAE PRAECVRSORI, MAGNI CONSILII ANGELO, PAENITENTIAE NVNTIO, INTER NATOS MVLIERVM MAIORI.

Maio.

MAIO.

ERa in questa Piazza (solita à far le più gran dimostrationi, che si veggano in simili Feste) vna bellissima Torre, che alludeua alla intrepidezza e costanza del Vicere, fondata in sodissimo appoggio della sua nobiltà, e del suo valore, basteuole à custodir questo, e dieci altri Regni. Alludeua ancora alla ferma speranza, in che si fondaua la salute, e la consolatione di Napoli, che si confida schernire ogni colpo di auuersità col riparo di propugnacolo tanto gagliardo, quanto giudica esser la grandezza del Duca d'Alba. Hauea nel Frontespicio questa Inscrittione.

AD AVITAM TOLETANORVM GLORIAM,
HISPANAE MONARCHIAE MAIESTATEM,
REGNI NEAPOLITANI DECVS TVENDVM,
TV VNVS MAXIME PRINCEPS, TVRRIS
FERE DAVIDICA, ANNVENTE DEO SVFFI-
CIS, ET OMNIVM IVDICIO EXISTIMARIS.

E come che dall'altezza del suo intelletto può conoscere, e vedere ciò che si fá, vi fù posto questo Distico.

E Et

Et niueo ſplendore tuæ nitidiſſime mentis
Cuncta vides, & multa alijs incognita noſti.

E ſe la Torre è poſta in luoco, che ogn'vn la miri, queſto Principe ſi fa paleſe à tutti con le attioni, e però v'era ſcritto

TANTI PRINCIPIS VIRTVTIS EXEMPLVM
NON EST CIVES HONOS ADMONERE,
SED FACERE.

E ſotto la Stella dell'Alba, che v'era dipinta, eran queſti verſi.

Quæ Regem æquoreum mulcet, ventosq; furẽtes
Placat, & expellit nubes, cœlumq; ſerenat.

E queſte impreſe, Vn Vento, che ſgombri le nubi, e'l motto

SALE DEL ALBA EL SOL.

Vna Rugiada cadente in vna Conca di perle in mezo al mare, col motto,

VIENE DEL ALBA TODO.

Vna

Vna Sirena con la lira, e veste à schiacchi bianchi, e torchini,

Læta magis promam tali sub tegmine cantus.

Vna Sirena, che sale in vn colle pieno d'alberi, e spighe.

Afflictæ meliora Deus iam tempora dedit.

Il tutto disposto con molta diligenza, & affettuosa volontá di honorato cittadino, da Notar Francesco Vinaccia, persona così eminente nel suo officio, come Zelante del ben commune, e riguardeuole appò tutti per la bontà della sua vita,

Con le quali sudette lodi seguiua l'vniuersale, col motto, e col concorso di tante qualitá di genti, che honorauano il Principe,

Qua populi tanto quatiuntur imagine plausu?
Quoue nouo saliunt pectora pulsa motu?
Grande quidẽ, eximiũq; vidẽt seu corde volutãt
Ast hos magnanimi Principis acta mouent.

compositione di D. Luca Palombo, huomo dottissimo, e che di lettere polite porta il vanto.

LANZIERI.

Vaga, e nobilissima prospettiua faceua á gli occhi de' riguardanti, e merauiglia recaua, l'apparato, che riempiua tutta la strada de gli Lanzieri, che più tosto d'vna pomposa Galleria, che di Rua, rappresentaua l'imagine, essendo dall'alto al basso tutta couerta intorno di ricchissime ArazZerie, nelle quali spiccauano i lauori di argento, & oro, con mirabil maestria congiunte, si che ogn'vno facilmente potea giudicare d'essere in Damasco di Siria, ò in Susa di Persia, tanto singolari, e nobili, erano gli ornamenti. e doueuano pur esser tali, mentre nel frontespicio del teatro, che veniua incontro à Sua Eccellenza, era collocato ancora il ritratto della Maestà di Filippo Quarto Re nostro Signore, il quale à guisa d'vn Sole daua vigoroso lume à quella felicissima giornata, e v'era la seguente Inscrittione,

SIVE HOSPES, SIVE INQVILINVS ESTO,
POTENTISSIMI PHILIPPI QVARTI REGIS IMAGINEM VENERATOR.
QVI VLTRA OCEANI FINES PROPAGATO IMPERIO
INTRA QVATVOR COELI PLAGAS FELICISSIMAM MONARCHIAM
MAIESTATI AMBITV CIRCVMCLVSIT.

Oltre à tante vaghissime pitture, che si vedeano collocate intorno, le più nobili, che in alcun tempo vi fussero poste mai. Vi era di più vn'artificiosa Aquila grande ripiena di fuochi, i quali doueuano esser simbolo dell'amoroso fuoco, e caritá grande così della Maestà sua, come dell'Eccellenza del Duca, che con tanto amore ci gouerna; e v'era scritto

NON RAPTVM GANIMEDEM, VT VANA FINXIT ANTIQVITAS, SED AMORIS IGNEM ALES IMPERII NOSTRORVM REGVM MAGNITVDINE, PROREGIS CTEMENTIA INTVLIT.

E per alludere al nome, & alla famiglia del Principe, furono poste due assai ingegnose lodi, tolte da quel principe della poesia Lirica, Pindaro. Per il nome di Antonio, che significa fiore, fù detto così.

Ερισμ' Εσπερίας,	Columnam Hesperiæ,
Ευωνύμων τε πατέρων	Clarorum progenitorum
Αὣτον ὀρθόπολιν	Florem, rectè gubernantem Vrbem
Γεγωνατέον ἀπε	Sonare oportet voce
Αντώνιον ἄνθον	Antonium florem.

Per

Per la Famiglia d'Alba.

Υις χρυσάρματος	Aurora aureo curru vecta
Φιχομένις ὅλον	Plena Luna
Εσπέρας ὀφθαλμὸν	Vespere totum oculum
ἀντέφλεγε μίνα	Illustrauit.

V' era quest'Enigma dell'istesso D. Luca per la voce ALBA.

Emicat, & loquitur, noua vox sine voce loquentis,
  Fatur, & ad fandum me quoque voce vocat.
Hinc fortunatum tempus, lætumque reuelat
  Imperat inde mihi more benigno suo.
Quot bona promittit res vnica tempus in vnum?
  Scilicet, Hæc faustum nunciat illa Ducem.

Fù dechiarata in idioma Spagnuolo in vna Figura significante l'ALBA, vestita di color bianco, e torchino, con vna face accesa in vna mano, e nell' altra con vn canestro di fiori,

Si al derecho mirais, Alba es, que indora,
  Si al reues leis, Abla concierta;
Porque tengais por cosa buena, y cierta,
  Que es Alba, que Abla, ya que vien la Aurora.

Era

Era inoltre nel mezo della sudetta strada una ben larga tauola, in cui stauan collocati più di trecento folgori grossi; a' quali vniti datosi poscia al ritorno di sua Eccellenza il fuoco, come anche si diede all'Aquila detta, cagionarono al Principe, & a' riguardanti vna allegrissima vista. Preparato, et apparecchiato il tutto dal solito valore, & affetto di Gio. Battista di Medici Fiscale del Tribunal della Reuisione di questa Città per la Piazza fedelissima del Popolo, e di quegli altri honorati complateary.

S. PIETRO MARTIRE.

SEguendo il camino à man sinistra, si giunse alla strada di San Pietro Martire; della quale hauendo pensiero Francesco d'Anna, e Francesco Schettino, entrambi Capitani della Piazza del Popolo, volsero far conoscere à Sua Eccellenza, & all'Eletto, il generoso animo loro, non risparmiando cioche conobbero necessario per abbellimento del luoco, e per quanto la sua angustia rechiedeua. Compartirono dunque tre Porte, assai sontuosamente ornate. Nella prima posero queste parole.

PARI SORTE PRINCEPS ECCELLENTISSIME VRBIS SPACIA DIVIDIS, VT QVISQVE TVI NVMINIS FVLGOREM ACCIPIAT, TVAMQ; LICET PARVO OBSEQVIO CLEMENTIAM, ET MAGNITVDINEM EXTOLLET.

nella seconda.

PROGREDERE PROREX ECCELLENTISSIME PLACIDISSIMO VVLTV, OMNIVM OCVLOS MENTESQ; EXATIAS, DVM TE PATREM, CVLTOREM, SERVATOREM, LAETISSIMIS VOCIBVS PRAEDICAMVS.

Nella terza.

MAGNA SVNT QVAE IN TE FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLITANVS IN TVA ADMIRABILI ADMINISTRATIONE COLLAVDAT, MAIORA IN DIES A TVA SVMMA PROVIDENTIA EXPECTAT, MAXIMA, QVAE TIBI SVMMA GLORIA PROTENDIT.

E per-

E perche ornarono tutta la strada sino à Piazza larga con varij arazzi, pitture, e fregi bellissimi, la coprirono medesimamente con pergolato assai nobile, e ricco, di seta non lauorata, che coi lauori di calzette numerosissime di varij colori; & altre bellezze di veli, oro brattino, & altro, di che quella strada si dilettò, apportaua certo marauiglia a' riguardanti. Di passo in passo poi andarono collocando molte tabelle, nelle quali, erano scritti gli Elogij del Duca, e l'osseruanza del Popolo.

INDVLGENTISSIMO ANTONIO E TOLETO
PRINCIPI MAXIMO.
LEGVM INTERPRETI SAPIENTISSIMO.
AFFLICTORVM TVTELAE, ET SVBVENTORI.
POPVLVM NEAPOLITANVM EXVLTANTEM
FOVE, ADIVVA.
QVID MAIVS ANTONIO ALVAREZ E TOLETO?
QVID POPVLO NEAPOLITANO OBSEQVENTIVS?
TIBI SALVTEM, TIBI CVNCTA FELICIA
DEPRECAMVR.
O PARENS, O SERVATOR MAXIME, ET
CLEMENTISSIME.
ACCIPE LAETIS OMINIBVS ANIMORVM
PROPENSIONEM.
QVAE VIDES, QVAE AVDIS, HILARITATIS
SYMBOLA SVNT.

Et hauendo collocato ſotto ricchiſſimo doſſello il ritratto del Duca, dipinto aſſai al naturale, vi poſero anche l'Elogio.

QVAE IN TVAE IMAGINIS RADIIS AD POPVLI NEAPOLITANI HILARITATEM EMICANT, EXCELLENTISSIME ANTONI, EX TVI PECTORIS SOLE PROFECTA CVNCTA ILLVSTRANT, NVTRIVNT FOECVNDANT CVNCTA FELICIA, ET FAVSTA PROVENIVNT.

E vi aggiunſero queſti otto verſi molto affettuoſi

Lux clara exoritur, nigra poſt nocte refulget
Lucifer, & medijs tenebris ecce nitor.
Alba mihi rutilas media inter nubila noctis
Tàm longe, & medijs nubibus, Alba micas.
Ergo oriente oritur te, cedente recedit
Lux tecum, & tecum eſt quicquid vbiq; boni.
Siſte præcor mecum fortunatiſſime Princeps,
Cumq; tua redeat noſtra ſalute ſalus.

E volſero quella grauità, e grandezza, che la pit-

tura

tura rappresentaua, spiegar quasi nella maniera, che fù rappresentata di Massimiano, e Costantino.

NON MODO IN TE MAIORVM TVORVM FORMA, EXCELLENTISSIME ANTONI, SED ETIAM CONTINENTIA, FORTITVDO, IVSTITIA, PRVDENTIA SESE VOTIS GENTIVM PRAESENTANT, OMNIVM VIRTVTEM AEQVARE SIC POSVISTI, VT PRAETERGREDI ETIAM MAGNITVDINEM VALEAS.

E più sotto, quasi non potendo satiarsi di magnificarlo.

AFFATIM TVA BENEFICIA, MAXIME PRINCEPS, REDEVNTIA REFVLGENT. ALTERNIS CERTAMVS; TV BENEFICIIS, NOS GRATITVDINE.

PIAZZA LARGA.

S'Ingegnò Francesco Antonio Montorio Capitano della Selice, con grandezza d'animo ancor egli far le sue dimostrationi, con tutto l'apparato, che comportò il luoco. poiche oltre all'hauer fatto ornar d'vn bellissimo cielo di veli, di panni di seta, verdure, e pitture, tutta la detta strada, vi fè anche porre vna statua d'Atlante, c'hauea questi versi

Quondam stellifero nimium sub pondere pressus
  Visus inæquali subdere colla iugo
Donec ab œthæo Iouis inclita vertice polus
  Venit, & in partem grande recepit onus.
Talis es Alcides Hispano adiunctus Atlanti
  Tolete, Euboici missus ad arua soli,
Ipse tibi placido, tanto grauis orbe deceret,
  Stellarum hic humeros orbis, onusq; tuos.

E tutto per lo gran peso di quest'amministratione, sostenuto da sì gran Principe, che quasi vn Hercole sostiene tutto il peso d'Atlante, sotto il cui nome è simbolizata la Maestà del Re di Spagna. E più per l'Aurora.

Vndi-

Vndique Fama refert radijs ſolaribus omnes
Quod ſint ornati luce micante Poli.
Aer gaudet, aueſq; canunt, & terra benigna
Munera largitur, prataq; cuncta rident. (be,
At nouus Aethereus Princeps modo fulget in or-
Sic Polus, Aer, Auis, Terraq; , Prata virent.

E queſt'altro Epigramma.

Toletane, tuas memoret per ſecula laudes
Parthenope, imperio penè nouata tuo.
Per te pacis opus, per te ſibi Palladis artes,
Per te cuncta videt munera reſtitui,

OREFICI.

COme fù anticamente celebre in Pozzuolo la Via Campana per la frequenza de'ſepolcri, ou'erano le ceneri di tanti Heroi, e come in Capoa la Strada Seplaſia, oue ſi facea profeſſione di magazini d'vnguenti odoriferi, che ferono quella Città nobile più ch'ogn'altra coſa, onde riceueſſe ſplendore; coſi la Città di Napoli, ancorche per mille cagioni ſia per tutta Europa celebratiſſima, per le ricchez-

chezze della strada degli Orefici, ha fatto grande accrescimento alla sua Nobiltà. Perche inuero chi considera quel che in detto luoco si lauora di argento, e d'oro, quel che si trafica di gioie in tutto l'anno, gli huomini che tiene di scolpire in qualsiuoglia genere di lauoro, di ligature strauaganti di gioie, e di mostrar eccellenza in disegni (che viuranno tutti i secoli vn Giouan Andrea Maglioli, & vn Geronimo Santacroce) bisogna, che rimanga stupefatto, e tanto più quando nella solennità, nella quale si honora San Giouan Battista, vedrá quell'ammirabile adunanza di pretiosissime gioie, con le quali adornano quelle bellissime Statue, che formano, per grandezza di quella nobilissima arte, per gloria del Santo, e per sodisfatione, e contento del Principe, che inuitato da essi, e dal loro Eletto, si degna in quel dì visitarli con tanta benignità; Non sò come per molte parti del mondo tutti i mercanti di Goa, o di Bengala potessero mettere insieme tanti Diamanti, Smeraldi, Rubini, & altre gioie, quante se ne veggono in quel giorno in detta Strada: che perciò senza quella pompa, parerebbe l'allegrezza, che si fà, confusa in tenebre di dispiacere. Hor quá giunto Sua Eccellenza, ritrouò nell'ingresso Vincenzo Santo-

uin-

uincenzo, Felice Maiorino, Matteo di Rosa, e Vincenzo d'Angelo, Consoli degli Orefici, persone molto qualificate, co i quali fatta la solita cerimonia di parole, vidde quella ricchissima, e vaghissima Porta, per la quale s'entra nella Strada, nella cima della quale era vna tabella, ou'era scritto,

TVI PRAESENTIAM, PRINCEPS MAXIME,
AVRIFICVM CORPORI TOLETANAE
AMPLITVDINIS OBSERVANTISSIMO
INDVLGES, GRATES AGIMVS IMMORTALES;
QVOTANNIS TANTO HEROI BENEMERITO
ACTVRI.

Erano ne' fianchi di questa Porta due vaghissime Statue inargentate di assai buon maestro. L'vna delle quali hauea in vna mano vn canestro indorato, pieno di varij frutti, che fingeano il naturale, e sotto habito di Polinnia, vna delle Muse, quasi cantando dicea,

Iste maiorum referet verendos
Integer mores, celebresq; cultus.

L'al-

L'altra sotto l'habito d'vn' altra Musa Calliope dicea.

Iste virtutum meritis decentes
Reddit honores.

Entrato poscia il Principe nella sudetta strada, appagò la sua vista delle belle, e delettevoli cose, che iui si vedeano: poiche

Alfonso Vaginaro fè vna Statua della Fortuna, incastrata di gioie, di gran preggio, vaga quanto possa imaginarsi, & hauea i seguenti versi,

Nè volubil, nè cieca
Sia chi m'appelli, hor che fermezza, e luce
Nouell' ALBA mi arrecca
Nuntia del Sol, c'homai del Sol più luce.
Cessa dal moto immota
Al suo apparir, mia variabil rota;
Si che ciascuno in tanto
Di stringere il mio crin può darsi 'l vanto:
Hor che lieta god' io,
Godo, che godan tutti al goder mio.

Fran-

Francesco Starace fe vna Partenope, colma d'altretanta ricchezza, & hauea il cartoccio, ou'era scritto, Tuta, & læta.

Vincenzo Santouincenzo, e Tomaso d'Auitabile, la Statua della Felicità, che in vna mano hauea vn pomo granato, & in vn'altra vn mazzetto di fiori, con queste lettere, Concordia nutrit amorem.

Nicola, Ascanio, e Nobilio di Viuo fratelli, vna Statua di sette palmi, significante la Salute così del Principe, come del Popolo Napolitano, che in vna mano hauea vna Sempreuiua col motto, Principis AEternitati; *e sopra era questo scritto,* Securum vitæ, ducimus æuum. *cosa certo marauigliosa, tra quante mai ne siano state vedute in quel luogo in somigliante occasione, non solo perche in essa non si vedeano altre gioie, che soli Diamanti d'ogni grandezza; ma perche questi erano in tanta copia, che ben parea, che l'Oriente non potesse produrne maggior numero. Nel che vollero auantaggiarsi à gli altri i sudetti fratelli; il primo come Consultore benemerito, ch'egli è stato; il secondo come Consultore, che anch'egli è adesso molto Zelante della Piazza del Popolo; & il terzo come vno de' Capitani a*

G guerra

guerra della medesima; e tutti tre affettionatissimi alle magnanime, e generose attioni di questo Signore.

Andrea Persico fè vn apparato di gioie, quanto potesse imaginarsi superbo, per la valuta loro, col motto Viuidus cordis amor.

Felice Maiorino vn'altro apparato di argenti vaghissimo, e ricchissimo, sotto vn cielo con diuerse imagini di Santi, & Angioli, nel mezo de' quali staua collocata l'Imagine della Santissima Concettione di Nostra Signora, col motto, Nec Sol, nec Alba deest.

Horatio, e Giouanfrancesco Scoppa vn'altro apparato assai riguardeuole di varij frutti d'argento, che rappresentauano vn copioso Autunno, e tutti effigiati al naturale; e vi splendea vn Reliquiario stimato di grandissimo valore. V'era scritto, Noua gaudia terris.

Gio. Francesco, e Giacomo Anello Starace, con Autunno fecero anco vna Primauera, hauendo fatto molti vasi di frutti, e molti di fiori, di bellissima manifattura, e di preggio inestimabile, con vna tabella con queste lettere, Domus aurea cœli omnigenum inflorem, *alludendo al nome d'Antonio.*

Gioseffo Maffei Capitano della Loggia, vn ammira-

mirabile apparato d'ori, & argenti lauorati, col motto, Species melior patefacta diei.

Marco di Martino in tanta douitia del suo apparato pose questo motto

Quæ aurifer Tagus vndis prouoluit
Marcus è Martino obſeruantiæ in Principem
Symbolum ex pectore profundit.

Per tutta la strada poi si fè vn cielo non mai fatto altroue, intessuto di taffettá cremesino, e giallo, con vn ordine di passo in passo, che rendeua prospettiua molto nobile, formando anco di mano in mano molti padiglioni, sotto i quali frameZati tanti pretiosissimi vasi, tanti ori, tante gioie, e tante ricchissime statue, inuero che si abbagliauano gli occhi, e sentiuano gli animi vna giocondità indicibile. Per tutto questo Cielo, c'hò detto (che in vero fu marauiglioso, e con tal artificio formato, che per que' tali padiglioni non veniua ad impedirsi la vista alle Dame, che in numero infinito si vedeano per le fenestre di quelle (case) eran compartite molte tabelle pendentì, nelle quali erano scritti gli Elogij del Principe.

Obſequia, & laudes pignus amoris erunt.
Tanto numine digna loquor.
Iam mihi contingunt felicia tempora vitæ.
Da mihi te facilem, placidoq; hæc aſpice vultu.
Toletano ſidere felices viuimus,
Gratæ oſtendo pietatis amorem.
Iam das legitimos maturo tempore partus.
Mutatam rerũ ſeriem patefacis Princeps Excell^{me}
Noſtras calamitates detegimus, vt te Conſolatorem habeamus.
Philippi Regis Maieſtatis amplificatori maximo.
Antonio Aluarez Heroum flori dicatum.
Maximo Principi, Seruatori Maximo.
Sub floris lenti requieſcimus vmbra.
In varios traducimus otia luſus.
Principi modulemur carmina ſemper.

Eranui intorno Sonetti, Epigrammi, e ſimili ſcritti.
Queſt' Epigramma fu ſatto per ſimbolo del Fiore

Flore tuo Princeps, cur nox ſit iuncta diei?
Auguror, è tenebris clarius Alba micat.
Mixta nitet melius, rutilatq; nitore decoro
Et magis elucet vtraque iuncta ſimul.
Virtutum tot nox aperit quæ viua tuarum
Sidera queis reficis ſæcula priſca nouis,

Candor

Candor es eſt probitas vitæ, iuſtumq; piumq;
Vnde oritur terris copia larga meis.
Viuat vt æternum clari flos mirus odoris
Aura faue, & ſuperis imbribus Alba riga.

E per l'iſteſſa oſcurità, e chiarezza, fu fatto il ſeguente Madrigale,

Cheto olà, neſſun parli:
Già s'ode il ſuſurrar de l'Aura lieue.
I folgori ceſſar, ceſsò la neue,
Chiaro è fatto il dì bruno:
Hor che'l giorno s'inalba,
Vdiam gli augelli, che ſalutan l'Alba.

Sotto la ſtatua di Partenope

O me beata à pien; vienſene il giuſto:
L'aurate antenne homai lieti ſcorgete:
Fian l'onde al ſuo valor tranquille, e chete;
E'l vaſto regno mio termine anguſto.
Figli correte al mar: mirar l'onuſto
D'ogni ben, d'ogni bel, quiui potrete;
L'ammirando, il tremendo, e in vn vedrete
Il Forte, il Saggio, il Pio, l'Heroe, l'Auguſto.

L'oc-

L'occhiuta al Ciel ne và. deposto han l'ira
Caduti i monti de l'ondosa Dori,
Et Euro Arabi odor per l'aria spira.
Così l'alma Sirena à i nuoui albori
Cantaua al suon d'armoniosa lira,
Del Duca d'Alba i più sublimi honori.

E volendo vscir da detta strada, ritrouò Sua Eccellenza vn'altra Porta, corrispondente à tutto l'apparato, c'hauea questa Inscrittione, che scherzaua tra l'oro, e l'Aurora, e le lodi del Principe.

PRO FELICISSIMI SAECVLI MEMORIA QVOD AVREA SECVM AVRORA NEAPOLITANO REGNO PROTVLIT, NON LITVORVM CLANGORES EMITTIMVS, SED CORONAS AVREAS CONNECTIMVS PRAECONIORVM.

SPECIARIA ANTICA.

DI là si ritrouarono nella Strada della Spetiaria antica; nella quale, per opra, è diligenza di Pietro Antonio Ferrante Capitano di quel-

quell'Ottina, si vidde la molta vaghezza de gli ornamenti, ch'eran posti per tutto, di Damasco verde, e giallo, trà molti bellissimi quadri di paesi, che accompagnauano la verdura delle mortelle, delle quali erano ornati i teatri, che dall'vna parte, e l'altra della strada stauan fatti per sostegno de' quadri, e paramenti sudetti, sopra i quali teatri si vedean parimente compartiti, e messi di passo in passo, bellissimi giarroni d'argento, ripieni di varij fiori, che vezzosi, e leggiadri, cagionauano indicibil vaghezza a' riguardanti. tanto più, che al rimpetto di detta strada erano sotto ricchi Baldacchini i ritratti del Re, e Regina nostri Signori, che trà quegli splendori, quasi lucidissimi piropi riluceuano. Hauean sotto questa Inscrittione.

HISPANAE MONARCHIAE PRINCEPS,
GALLICANI IMPERII HEROINA,
CHRISTIANI ORBIS COELVM, DVO
LVCIDISSIMI SOLES ILLVSTRANT.
IN HOC COELO ALBA MICAT.

E più sotto erano questi versi, con vna tabella, ou'era dipinto vn Sole.

Men

Men vago assai, men di splendore adorno.
Sorgo da l'Oriente,
Non già più Sol, non più dator del giorno;
Son le mie glorie spente,
E n'hò gioia, e diletto:
Poiche col bello aspetto,
Più ridente, e giocondo,
Rende, in mia vece sì gran Rege, il mondo.

Et essendo sopra la spetiaria della strada della Pietra del pesce, sotto vn'altro bellissimo Baldacchino, posto anche il Ritratto di quel gran Re Filippo Terzo, che stà nel Cielo, che apunto veniua à star dirimpetto à gli altri sudetti, vi scrissero quest'altre parole.

MAXIMVS PATER, INVICTISSIMVM FILIVM, POTENTISSIMAM NVRVM DIVINO AVSPICIO FESTIS POMPIS COMITATVR. AMOR, PIETAS, RELLIGIO, TRIPLICI NEXV, TRIPLICI OBTVTA PERSTRINGIT; AVRORA PRAEVIA.

GIPO-

GIPPONARI.

Paolino d' Amato Capitano di quell' Ottina volendo mostrar la generosità dell' animo suo in quell'attione, come suole in tutte l'altre, per esser Cittadino di molto valore, procurò, che la Strada de gli Gipponari non solo egualasse l'altre ne gli ornamenti, ma le superasse ancora, con la diuersità, e pienezza delle cose, che poteano recarle splendore. Perche prima d'ogn' altra cosa nell'ingresso hebbe una nobil porta, dou'era una affettuosa Inscrittione

MAXIMVS PRINCEPS PARVA MVNERA
EO CARIORA ACCIPIENDA DVCIT,
QVO SINCERIORI FIDE, ET PROPENSIORI
ANIMO SIBI OFFERRI COGNOVERIT,
ET FIDEM,ET ANIMVM HAC EXILI POMPA
PROFVNDIMVS. TVA HAEC OMNIA,
HILARI FRONTE MAGNITVDO
ADAVGEAT.

Era il cielo della strada (sparsa per tutto di rose, e

d'altri bellissimi, & odorosi fiori) era dico il cielo couerto di veli, leggiadrissimamente intrecciati, in modo, che non poteano i raggi del Sole penetrare, da' quali veli pendeano leggiadramente diuerse fiamme d'oro brattino, si che la bellezza di queste cose, e quell'aere ombroso, accompagnato dalle mura, parate dall'alto al basso, di quá, e di là, con panni di seta di varij colori, di pitture bellissime, e fatto odorifero con spessi profumi, armonioso, col suono, e col canto di molti Musici, e tutto'l luoco compartito con Imprese, & Epigrammi, rendeano cosi vaga la strada, che oltre al diletto, che si prendea mirando, inuitaua anco tutti à non douersene mai partire. Tra l'altre Imprese, vi furon queste.

Vna Naue, che felicemente nauigaua, con le vele gonfie di venti vniti à suo fauore, col motto tolto da Virgilio.

Aequatæ ſpirant Auræ.

E cosi alludendo anche all' Aurora; volsero dinotar con quanta felicità si tira innanzi il gouerno del Duca, al quale tutti gli animi, e tutte le volontà de' sudditi senza turbolenza alcuna corrispondono.

Il Ramo d'oro, significante l'istessa felicità, col motto. Lon-

Longo post tempore venit.

Lo Scacchiero, che rappresentaua l'Insegna della famiglia di Toledo, e v'era con molto ingegno scritto.

Ludite securi.

Tre Trombe ligate insieme infra due Ali, col motto

Non sufficit vna.

Per dir, che à celebrar le lodi, e le grandezze del Duca d'Alba non bastarebbe vn Homero, ma s'altri più illustri scrittori fussero stati, sarebbono necessarij. Vna Bilancia, col motto

Iam redit.

Già che questo è'l tempo celebre, in che dal Cielo è ritornata Astrea.

Vn Caduceo di Mercurio in mezo all'Ali, col motto,

Et iam iussa facit,

che come fu da Gioue mandato quel Dio à dar

consolatione in terra; ccsì venne questo Principe mandato dal nostro Re per consclar questo Regno.

Vn Mazzo di penne da scriuere adattate ligate insieme, con l'anima

Et voluisse sat est.

volendo inferir, che se bene molti scrittori sarebbono necessarij á spiegare in carta quel che si deue à tanto Signore, pure per sua benignità si contenti di accettar queste poche dimostrationi.

Vna Stella, che si scuopre fuor dalle nubi, col motto

Processit.

che'l resto è nel verso del Poeta. Processit Cæsaris Astrum. *tutto per alludere alla felicitá, che ci apportò questa Stella Diana dell'Alba.*

Il Cornucopia pieno de frutti varij, e varij fiori. dinotando tutti i beni, e tutti i commodi, che ci hà questo Principe apportati, che per ciò vi conuennero le bellissime parole di Virgilio.

Nunc formosissimus annus.

Fatiche di quel D. Luca valent'huomo, c'hò mentionato di sopra; il quale anche compose i seguenti Epigrammi.

Dicite

Dicite Io, reuocate choros, celebrate fauentes
  Festa viri, & viridi spargite fronde vias.
Dicite Io Fontes, claramq; attollite frontem
  Flumina, & o Syren, tolle superba caput.
Præcinite o lauri non dùm cantata camœnis
  Gaudia, & ingemina carmina culta chelys.
Tollite mi lætas, Proceres, modo tollite laudes,
  Spargite humum violis, cingite serta comis.
Psallat mundus ouans, hilares dent omnia cantus,
  ALBA fauet, fugiunt nubila, Sol oritur.

mostrando quasi vna imagine di trionfo, meritato da questo Signore. E per la Giustitia, & altre virtù

Principis arbitrio regitur iustumq; piumq;
  Vt sua pro meritis premia quisque ferat.
Cui comes est Pietas, æquum, Vigilantia Pallas.
  Relligio, charites, iudiciumq; sagax.
Error abest, oculata regit Prudentia, qua stant
  Pena patrata malis, munera parta bonis.
Vtq; exemplo alijs modo sit, specimenq; decoris
  Inde monenda facit, hinc facienda monet.

Et à dinotar l'amor verso quest'Alba

Si

Si quis plus oculis extremum ad funus amandum
ALBAM plus oculis ſemper amabo meis.
Si quid plus vita in precio charumq; fouetur,
Tu quoque chara magis; quam mea vita mihi.
Quin ſi poſt cineres reſtat quis ſenſus amantis,
Sic quoque poſt cineres; te cinis ipſe colam.

Vi poſe ancora queſt' Enigma ſotto il nome di Neapolis, facendo quattro diuiſioni, Ne, *dittione che interroga,* a, *dittione priuatiua appreſſo i Greci,* po, *ſiſignificante il Fiume, e* lis, *ch'è diſcordia.*

Sume caput, rogitat, collum quoq; iunge, carebit
Grecia dat collum, dat Latiumq; caput.
Sume humeros Thuſcus, cautus ſed proijce caudã
Heu fuge, nam fluuius maximus inde fluit.
Denique ſi caudam capies, Diſcordia ſurget,
Iunge ſimul totum, quam pia Mater adeſt.
At modo ſi totum partes reſecabis in ambas
Colligit illa homines, effugat iſta ſenes,

E per la nobiltá della Caſa

Tentat, & in caſſum ſuperas te tollere ad aures
Fama vetus, tentat gloria priſca Ducem.

It,

It, redit, ambigitur qua parte exordia ſumat
Vtraque; namque inopem gloria larga facit.
Ferreq; dũ nequeunt, tacet hæc ſimul illa quieſcit
Suſpiciunq; animi grandia facta tui.
Tu modo ſi moueas, Princeps, per nubila pennas
Gloria priſcorum, Famaq; priſca cadet

Volſe poi dargli queſt'encomio di Miracolo della natura

Vt dotes Natura parens tot vidit in vno
Admirata ſuum talia dixit, opus.
Quis vir hic? & quanta gemmatus luce coruſcat?
Celſior haud fuit hac vrbe nec alter Eques.
Proh quantus nitet ore decor? vultuq; verendo
Maieſtas? oculis gratia quanta micat?
At ſcio; Tu ALBA es, quẽ tollit ad æthera virtus,
Hanc præter meritis par nihil Alba tuis.

E con bella allegoria di Luna, Sole, e Venere, quaſi il triplicato Corpo di Gerione.

Vnica Luna Polo, Sol vnicus, & Venus vna
Vnicus at terris lumina terna refers.
Argento pia luna nitet, ſplendeſcit ab auro
Phœbus, & igne Venus ridet honeſta ſuo.

Ar-

Argentum niueum rutilatq; rubore pudicõ
Aurum, & amore pio Stella pudica calet.
Tale refers niueo mistum candore pudorem
Sanctus, & in calido pectore feruet amor.
Sol radios age, solue tuos Luna, exere lumen,
Stellaq; chara mihi semper amica mica.

Nell'vscita di questa strada fù vn'altra Porta di egual bellezza con la prima, doue fù posta questa Inscrittione.

Alta sapis semper, nec quid nisi Principe dignum
Concipis, & magno pectore multa tonas.

RVA FRANCESCA.

ERa nell'entrar di questa Strada vna bellissima Porta, recinta di festoni, e lauori, fatta fare da Cesare Campanile Capitano del luogo, con tanto affetto d'animo verso'l Principe, con quanto lo dimostrò nel bellissimo apparato, che fè far nella strada. Pendea nel mezo della porta vna tabella, in cui era scritto



Quæ

QVAE NAM ALACRITAS VOLVNTATVM PRINCEPS? QVAE IN TVAM AMPLITVDINEM OBSERVANTIA? QVIS VIGOR ANIMORVM? TVVS INTERIM FVLGOR SPLENDIDIDISSIME EMICAT.

Fù la vista dell' apparato da stimarsi tanto più, quãto che da semplici, ma ben variamente lauorate bende, s' intrecciò tutto il lauoro, dall' vn capo all' altro della strada, con vna maniera non ancor veduta, ne mai vsitata. Haueaper tutto ricchi panni di seta. Ma nel mezo vno artificiosissimo, e vaghissimo Altare, sopra'l quale si viddero scendere Angioli da vn Cielo in varie nubi assisi, con quell' arte, che non sò se l'haurebbe saputo fare lo Scauro ne' teatri suoi: e tanto più che non mai gli antichi seppero far vdire quell' armonie, che là si vdirono, mentre da quegli Angioli si cantauano al suono di nobilissimi instrumenti, e con concerto veramente angelico, varij motetti in lode del Santo. Et in particolare vn putto cantò leggiadrissimamente questi versi

Celeste messaggiero
A voi Principe altero,

Honor d'Iberia, e de gl' Illuſtri Heroi,
Che diedero egual gloria à i voſtri, e à noi,
In così lieto giorno,
Tra pompe glorioſe,
Vengo ſpiegando l'ali
Per dir le voſtri lodi alte, immortali.
E vorrei dir, ma nel cantar ſi eſtingue
Il ſuon, che à mille lingue
Non fariano giamai gli accenti eguali,
Baſta ſol dir, che ſete l'Alba, à cui
Vien ſeguendo il felice, e lieto giorno
D'ogni contento adorno,
Alba, Diana, Aurora,
Che con la luce ſua tutti innamora.

Di quì ſi paſſò alla Strada della Campana, oue ſi viddero ſcene di verdure, che rallegrauano il cuore, fatte più vaghe con drappi di ſeta, e belliſſimi tappeti, che ornauano le fineſtre di quei Cittadini. Ma ſopra ogn'altra coſa ſi ammirò vna Fontana, che ſi finſe in vna menſa, di cui hauea penſiero vna belliſſima Sirena, che ſonaua, e cantaua, dou'eran coſe inuero da far ſtupire chi le miraua: poiche eſſendo detta menſa ripiena di peſci, frutti marini d'ogni ſorte,

te, frutti terrestri, pane, bicchieri, tondi, cortelli, e mill' altre cose, da tutte si vedea con marauiglia e stupore, Zampillar l'acqua con maniera tanto leggiadra, che n' hauria hauuto inuidia Hippocrene; già che'l vedere vscir Zampilli da bocca, da labri, e da occhi di più pesci, da canolicchi, da spondoli, da echini, da ferro, da vetro, da spine, da squame, e da ogn' altra cosa, che paresse trattarsi d' impossibile, è più gran cosa, che veder caminar l'acqua per varij corsi, c' hà dalla natura, superata in ciò mirabilmente dall' Arte emulatrice, che facea veder per quei buchi vscir acqua, e vino insieme: talche fu di gran ricreatione al Principe, & à tutti, e fu giudicato l'autore molto ingegnoso. Hauea questa Inscrittione,

ILLVDOR EGO, AN ILLVDERIS HOSPES? VTRVMQ; ILLVD QVIDEM ESTO, IPSA QVAE EX NATVRALI FONTE MEATVS NON HABENS, EXTRA NATVRAM PROFLVOR. TV VERO, QVI PERENNEM ARBITRARIS, ET TAMEN CVM ABEVNTE DECEPTVS ABIS.

PENDINO.

DI là si cominciò a scoprire il Pendino, che nella sua facciata hauea vna bellissima Statua del Fiume Ibero ignudo, tutto posto d'argento con la chioma, e barba di color verde, frameZateui herbe, che nascono ne' fonti, con la sua vrna sotto il braccio sinistro, dalla quale vsciua acqua finta, e con la destra mano additaua al Principe l'ingresso della Sellaria. E dolendosi con Sebeto, che gli hauea tolto il suo splendore, ferono tra di loro questo dialogo.

Ib. Redde meam Sebethe precor, redde inuide lucem,
Qua nimis indoleo me caruisse diù.
Seb. Quæ reddenda tibi lux est? *Ib.* Lux Alba nitore
Quæ plus Sole meis sola micabat aquis.
Seb. Desine tam lugere diu, iam desine Ibere,
Nam tibi quem luges restituetur honos.
Et dū alia auriferas lustrant tibi lumina lymphas,
Interea hac Alba me sine luce frui.

Pendea in aria vn gran Cerbero, che pieno di fochi, simbolicamente significaua la custodia del Principe, il quale à guisa di spauenteuol fiamma, douea esser di-

distruttore de' vitij, e de gli huomini praui, con questo Distico,

Tormēti in morem igniuomi hic Hispanicus Heros
Fertur, & irrumpens vitia mala quatit.

SELLARIA.

S'entrò nella Piazza della Sellaria, c'haueà prima vn gran Portone, architetturato cō molta maestria, e recinto di fregi bellissimi, con due prospettiue, l'vna simile all'altra, dentro, e fuori. Nella parte di fuori hauea vna gran tabella, ou'era quest'Epigramma, nel quale si spiegaua la grandezza del Vicerè nelle sue prerogatiue, e massime in quella d'hauer parte la sua Famiglia con quella de' Paleologi Jmperadori Greci, che si mescolarono insieme con matrimonij.

D. ANTONIO ALVAREZ E TOLETO.

PROREGI CLEMENTISSIMO, IVSTISSIMOQ;

REGNI NEAPOLITANI RESTITVTORI

MA-

MAXIMO, MAGNANIMITATE INCOMPARABILI, QVAE EX GRECORVM IMPERATORVM, ALIORVMQ; PROCERVM AFFINITATE PROPAGATA AD TANTAE FAMILIAE DIMANAVIT.

FIDELISSIMVS POPVLVS NEAPOLITANVS CONSERVATORI PIENTISSIMO CVNCTA FELICIA DEPRECATVR.

E dalla parte di dentro.

SINT GARGARA PROVENTV LAETA TRITICI; SIT GEMMIS LOCVPLES INDVS, PRAEDICETVR LYDIA AMNE PACTOLO; GAVRANO MONTE LAETETVR CAMPANIA; VNVM SIC EFFERAT NEAPOLIS, ET GAVDEAT; VT QVICQVID IN HISPANIA MAGNI EST, IN EO AD CIVIVM SALVTEM FELICISSIME ASSVRGAT.

E nel Teatro poi tirato dall'vn capo, all'altro della strada, con festeuole prospettiua, & ornamento di festoni, termini, mortelle, bandiere, arme del Re, del Vicere, e del Popolo, si rinchiudean colloca-

te

te ne' loro piedestalli, otto rarissime Statue di dodici palmi l'vna, & hauean la carne d'argento, e tutto'l resto del vestire d'oro. Eran formate da eccellente Maestro, & haueano assai del naturale, & eran queste seguenti. Quattro erano di quattro Prouincie, Spagna, Africa, Germania, Jtalia. e Quattro eran quattro Virtù, Prudenza, Temperanza, Giustitia, e Fortezza, che andauan framezate, l'vna con l'altra corrispondendosi; con le quali si ponea in consideratione la grandezza della Famiglia di Toledo in quel gran Ferdinando Duca d'Alba, terror de' rebelli della Religion Cattolica, scùdo de' Re, & honore della militia; e si commemoraua insieme il valor di questo Principe.

1 *Era la Statua di Spagna coronata all'Jmperiale, con lungo manto, che le pendea dalle spalle, con lo scettro Regale in vna mano, e con vn canestro indorato pieno d'ogni qualità di frutti nell'altra, e sopra il capo vna Jnscrittione, che dicea cosí,*

QVICQVID DORVS, TAGVSQ;, QVICQVID IN MEO SOLO EST TERRARVM, FLVMINVM, ET LITTORVM, QVICQVID

BEL-

BELLICAE VIRTVTIS, ET VICTORIARVM ASSIDVE PVGNANDO, DEBELLANDOQ; INGENS FAMA AD OCEANVM PROVOLVIT, ET EXTRA MONTES EFFVNDIT PERFERENDIS LABORIBVS FACILI AEQVANIMITATE CVM TOLETANIS MEISQ; REGIBVS COMMVNIA DICEREM.

Mostrando, che non mai discostandosi il felicissimo Duca d'Alba dal fianco dell'Imperador Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, con incredibil virtù combattè, debellò Moreschi, racquistò tutte le prerogatiue della Corona di Spagna, fu vittorioso in Portogallo, vinse con Fama gloriosa nell'Oceano.

2 *All'incontro era la Statua di Mercurio, che niente cedeua alla bellezza, con che da gli Antichi solea formarsi, con la quale veniua posta inanzi á gli occhi di tutti, e rappresentata la gran prudenza, congionta con la sapienza del nostro Duca, con queste parole.*

QVID TE PRVDENTEM DICEMVS QVA TE CERNIMVS CVNCTIS HEROIBVS

ESSE

ESSE POTIOREM? QVA VETERES ROMANAE REIP. PRINCIPES VIRTVTE PROVECTVS ADMINISTRATIONIS VINCIS IMPERIO, AC FORTITER, ET SAPIENTER HANC TANTARVM RERVM SVSTINES MOLEM?

3 *Seguiua la Germania, coronata anch'ella, c'hauea a' piedi Scudi, Elmi, Corazze, domata però da quel gran Soldato di Toledo, che domò rebelli, fugò eserciti, ricuperò Città, fe tremar Tiranni, sollevò la Religione, sostentò l'honor della Corona, e si mostrò sempre vincitore, e trionfante, & hauea vna tabella con questo scritto.*

GALLIAE VIRES, ALEMANIAE ROBVR, ANGLIAE MINAE, FRISIAE, HOLLANDIAEQ; PERVICACIA, FLVVIORVM, IMPETVS, MARIS ARROGANTIA, ARMORVM STREPITVS, IGNIVM TEMPESTATES, REBELLIVM CONFEDERATIONES, VNIVS MAXIMI ALBANI

DVCIS VIRTVTE LABORIBVS, ATQVE PRVDENTIA PROTRITAE, STERNATAE, DOMITAE, RETARDATAE, DEVICTAE, HISPANICO OBTEMPERANT IMPERIO.

4 *Hauea contraposta la vaghissima Statua del Sole, con la sua cetra, e cinto il capo di raggi indorati, che facea vn veder miracoloso, il qual com'è rettor de gli orbi celesti, così prouido, che à gli altri souuiene de' loro bisogni nel moto, e così soaue, che non si lascia sentir strepitoso; così volea rappresentar la Temperanza di questo Signore, che col quietissimo moto del suo gouerno á tutto'l Regno instantemente prouede, e con la soauità del commandare, modera il tutto, come à cauto Principe si conuiene, e perciò vi era scritto.*

REGNI NEAPOLITANI GVBERNANDI OMNI EX PARTE AETERNAM GLORIAM ET TVORVM FAMA PENE HEREDITARIAM, SED SPLENDORE, ET VIR-

TV-

TVTIBVS TVIS DEBITAM, MERITAMQ; RERVM MODERAMINE AD SVPREMI NOMINIS FASTIGIVM, MAXIME PRINCEPS EXPECTAS.

5 *Dall'altra parte era la Statua d'Africa, veſtia, & ornata all'vſanza Punica, c'hauea nella ſiniſtra vna teſta di Elefante, già che queſt'animale nella ſua regione ſi nudriſce, con vn ramo d'oliuo nella deſtra, e parea oltre allo ſcritto, che fauellaſſe, e diceſſe.*

QVID BOCCOS, ANNIBALES, ATQVE ASDRVBALES ADMIRATI ESTIS? ADMIRAMINI ALBANVM PRINCIPEM, CVIVS DEXTERA IMPERATORIS CAROLI QVINTI ENSIS EFFECTA, BARBARORVM CRVORE MADIDA, EX AFRICA TERRA TRIVNPHANS, ARIADENVM TVRPITER FVGAVIT, MAVROS IN DEDITIONEM ACCEPIT, OMNESQ; TRIBVTARIOS SVBDIDIT.

6 *Et all'incontro spiraua terrore vn Marte, al quale hauea l'Artefice dato tanto vigore, che spauentaua i riguardanti, significò questa Statua l'intrepida Fortezza d'animo di D. Antonio, con la quale sempre accrebbe la sua grandezza, e nel presente gouerno l'há fatto immortale, e v'era scritto*

SVMMA QVAE IN TVI ANIMI VIRTVTE FORTITVDO EST, ANTONI EXCELLENTISSIME, AFFLICTAM, ET PENE IACENTEM REM NEAPOLITANAM EXCITAVIT, RECREAVIT, EREXIT, QVID DIGNVM MAGNITVDINE TVA NON EXCOGITARI POTEST, DVM PRORVENTEM COLVMNAM ITA SVSTINES, VT PONDVS IN AMOREM, AMOR VERGAT IN ADMIRATIONEM?

7 *La settima Statua fu quella d'Jtalia coronata, adorna di ricchissime vesti, c'hauea nella man destra vna testa di Cauallo, e cosi bellicosa parea che dicesse,*

dicesse, che da gli assalti de' nemici, e dalle ruine, che le soprastauano, potea dir, che fusse libera per valor del gran Ferdinando, che rassettò le cose di Milano, attimorò gl'inimici, ch'erano intorno, & estinse la fiamma de' Francesi, che vscita con empito grandissimo di quà da i monti, era per distruggere, e soggiogare ogni cosa, senz'al potentissimo suo valore, & haueа queste parole,

PACATA INSVBRIA, PERTERRITIS IIS QVI GALLORVM PARTES SEQVEBANTVR, IPSIS GALLIS BIS E REGNO NEAPOLITANO EXPVLSIS, PROPVGNACVLVM SE PRAEBVIT, PACIS AVCTOR, ET ACTOR FVIT, SCELERA DEPVLIT ATQVE ABDVXIT, ET ALACRITATIS SVAE TERRORE CVNCTA MALA COMPRESSIT.

8 *All'incontro si vedea la Statua di Venere, cosi vaga, e tanto bella, quanto conueniua à quel Nu-*

me

me, ch'era ſimbolo della felicità, che per benignità del Duca d'Alba nella Giuſtitia ſi gode, la qual nel petto di tanto Signore alberga, con tanta incorruttione, con quanta i ſaui finſero, ch'albergaſſe nel cielo Aſtrea, con queſta Inſcrittione.

IVSTITIAM TVORVM ATQVE PIETATEM SIC IMITARIS, ET SEQVERIS, VT OMNIBVS AD TE CONFVGIENTIBVS, DIVERSAMQ; OPEM AVT CONTRA ALIORVM INIVRIAS, AVT PRO SVIS COMMODIS POSTVLANTIBVS QVASI LEGATA MAIORVM VIDEARIS EXOLVERE.

Ma nel meZo di queſte Statue, nella mità della Strada della Sellaria, ſi vedeano anco quattro coſe aſſai degne d'eſſer vedute, cioè due belliſſimi artificij di fuochi, conſiſtenti in vna Sirena, & vn'Aquila, ambedue di ſtrauagante grandeZZa, che pendeuano in aria, e ferono gran rumore quando il fuoco euaporò: il Catafalco, che fu prima fatto per honor del Santiſſimo Sacramento, e poi ſeruì in queſta giornata per honor del Santo, con tanti fuochi dentro,

dentro, che essendo acceso, parue che tonasse Gioue quando fulminò i Giganti, cosa inuero di diletto, e di marauiglia: la quarta fu vn leggiadrissimo Monte, che fu fatto presso alla Fontana della Piazza, il quale fu fabricato con quest'arte, che potendosi diuidere in due parti eguali, dalla parte di fuori era tutto ricouerto di arbori seluaggi, & herbe, che facean vista di piaceuolissimo boschetto, e nella cima hauea vn Satiro di estrema bellezza, così per esser tutto posto in oro, ma con le corna d'argento, come per hauer le coscie caprine co i peli tanto ben compartiti, che parea, che fusser in animal viuo collocati. Sonaua poi vna fistula di sette canne, indorata, e parea, che corrispondesse al suono di Sampogna, che sonaua dentro il Monte vn Pastore: il quale s'accordaua dentro col canto d'vccelli, che infiniti, e d'ogni qualità vi fè porre l'Eletto del Popolo, per dar compimento d'allegrezza alla festa: e fu così senza dubbio; perche appressandosi Sua Eccellenza al Monte, si aprì, e n'vscirono con tanta festa volando gli vccelli, che Caualieri à cauallo, Dame per le finestre, e popolo in piedi procurauano prenderli, come in effetto ne presero molti, con infinito lor piacere, e contento.

Hebbe

Hebbe l'apparato per tutto molte imprese, motti, & inscrittioni. L'imprese furono di molti begli spiriti, & in particolar (le prime quattro) di Notar Giouan Berardino di Giuliano, vno de' Capitani della Piazza Fedelissima; huomo in uero non pur nella sua professione eminentissimo, ma anche ornato di belle lettere, e nella prattica delle cose politiche versatissimo. Per opra del cui bello ingegno parimente veggiamo Notar Antonino Castaldo parlare Spagnuolo nella sua Historia Napolitana scritta a penna; la qual tradotta per esso N. Gio. Berardino dalla nostra in quella lingua, con tanta felicità, che par veramente, ch'egli sia nato in Castiglia, presentò l'anno passato à Sua Eccellenza: dalla cui benignità fù molto gradita. Oltre che per sua cortesia gli è anche piacciuto aiutarmi in queste fatiche: che perciò conosco, che la sua Piazza gli deue molto.

V'era vn Leone dormiente con gli occhi aperti, dimenando la coda, ch'è sua particolar proprietà; onde il suo capo fu sempre simbolo della Vigilanza, col motto,

Vim tacita sensibus arte parat;

tutto alludendo alla Vigilanza del Duca nel reggere i popoli. Vn

Vn Falcone peregrino, la cui proprietà è di non mai adirarsi, col motto

Nunca ayrado.

per mostrar l'immensa piaceuolezza, e benignitá di questo Signore.

L'Alba nascente col motto

Amica Musis,

significando quanto l'istesso honora i virtuosi.

Vna Cicogna, con vna gioia nel rostro; tolto da Oppiano di quel che scriue di quella donna, c'hauendo sanato in Taranto vn pollo di quell'animale, caduto dal Nido, l'altr'anno poi dall'istessa Cicogna guarita riceuè vna gioia, che portandola quell'vcello nel becco, glie la lasciò cadere in seno: simbolo di gratitudine, col motto

Alterutrum.

Seguiuano altre Imprese fatte dal cultissimo ingegno di Gioseppe Imparato Auditor delle galere.

La Torre del Faro in vn porto di mare, col lume dentro, e'l motto

Et propè, & longè tuetur.

mostrando di questo Prencipe la bontà, che da vicino difende, e con la prudenza da lontano prouede.

La Spada marra sostenuta da vna mano, dinotando, che se ben ferisce col timore, con tutto ciò con la benignità non vccide; perciò dicea

Instruit, non destruit.

Vna Torre di molino à vento, pur col motto,

A numine, non ab homine.

significando, che alla sua prudenza corrisponde la forza dal cielo, che aiuta la sua buona intentione.

L' Archipendolo sostenuto da vna mano, con lo scritto

Para acertar.

acciò si conosca, che'l tutto fà con misura di giudicio.

Il Brocchiero con la lanterna, e dicea

Munit, & monet.

quasi con l'istesso pensiero.

L'Arca di Noè nell'onde,

Cœlesti numine tuta,

corrispondendo al Molino, che si è detto.

La Bussola de' Marinari, col motto

Inuenit immota:

perche col sossiego, col quale gouerna, ritroua la vera Tramontana del sapere.

Seguiua il Pozzo co i cati, simile à quel di Re Federico, con l'anima

Quien baxa vazio, sube lleno.

già che con questo Principe bisogna humiliarsi per conseguire.

Il fiore del Giglio, significante la sua purità, nel nome di Antonio, e vì era

Non tabescit.

Il Tempio dell'Honore.

Quo non præstantius vllum.

Il Cauallo dentro il Trauaglio, col motto

Por vuestro bien.

già che tutte le fatiche, le quali sostiene, ridondano in beneficio di questo Regno.

Et il Compasso, che con l'un piede si ferma, e con l'altro gira, col motto

Imitatus Auos.

hauendo questa virtù di far ogni cosa aggiustatamente da gli Aui suoi.

Erano framezati molti scritti breui trà queste Imprese, tutti significanti le virtù del Principe, e l'osseruanza de' popoli.

In tuo ore cœlestis vultus inest.
Tuorum continentiam æquare potuisti.
Mente præsaga, pectus obseruationibus imbuis.
Tuo Neapolis elata gaudio, cuncta fausta ꝓspicit.
Frugalissimum Principem quisque veneratur.
Pari gradu ad tuorum gloriam tendis.
Tu iuuando promptior, nemo nostrum obediendo cunctatior.
Proueheris in dies ad nos mutui desiderij celeritate.
Cuncta gaudio calent, cũcta plausibus tripudiãt.
Non opinione traditus, sed conspicuus numen ferè inuocaris.

Tuæ incredibiles virtutes nos ſilere non ſinunt, nec patiuntur.

Maximo, æternoq; Principi Populus Neapolitanus dicauit.

Nella Fontana di detta PiaZZa furono queſti verſi

Syren & ad cantum niueos compellat olores,
Per ſacros Phœbi fluuios, fonteſq; perennes
Vnde hilares libant felicia pocula vates,
Heroiſq; ſinunt Lethis per flumina nunquam
Nomina ſubmergi, numeris & in æthera tollunt.

E ſotto la bandiera, che ſi pone ſu la Fontana iſteſſa era la Statua della Sirena Partenope, che parea ragionare al Signor' Eletto del Popolo, con queſti verſi del ſudetto N. Giouan Berardino di Giuliano

Segui AMATO mio pegno,
Trà quanti io n'habbia più famoſi, ELETTO
Al mio ſtabil ſoſtegno;
Segui pure à mio prò l'orme de l'ALBA;
Dal cui bel chiaro lembo,
In vece di rugiada,
Pioue ſopra di noi di gratie vn nembo,
Così ricco, e felice,
Ch'altro ſimil ſperar giamai non lice.

Di quell'Alba d' Iberia, che qual Sole,
Benigna, à noi riluce;
E seco hor ti conduce
Per queste piagge del mio Fonte ameno,
Tra i gigli, e le viole,
Ch'adornano il lor seno,
Anzi ripiena d' vn cortese amore,
Si gran parte ti fà del suo splendore.
Segui quest'Alba, segui,
O de' miei cari il più pregiato Figlio;
E con sommesso ciglio,
E con ginocchia chine,
Dille humilmente al fine,
C'hauendo ella à noi tolto i nostri guai,
De la sua luce vnqua ci tolga i rai.

Mentre staua Sua Eccellenza mirando la vaghezza di quel Monte, c'habbiam detto, e gli vcelli le volauano intorno, le si fecero incontro con Horatio Pisano Capitano della Sellaria, Cittadino molto honorato e da bene, i seguenti altri Capitani, cioè, Agostino de Iulijs, il Dottor Gio. Andrea Sances, che è anche Procurator della Piazza diligentissimo, Gio. Andrea Canale, Gio. Battista Pelliccia, Notar Gio.

Be-

Berardino di Giuliano, il Dottor Gio. Luigi Saggio, Gioseffo Palmisano, Gio. Tomaso Giouine, Notar Gio. Vincenzo Petito, Marcello Manna, Orlando Prencipe, Ottauio di Maio, e Pietro Antonio Sorrentino (poiche Marco Antonio Ardizzone, vsando del suo solito Zelo & amore verso la Patria, si trouaua in Palermo per seruitio di questa Città) Bartolomeo Campagna, il Dottor Ferrante di Ferrante, Francesco Tartaglia, Gio. Geronimo Magliolo, Giulio Cesare Porcelli, & il Dottor Vincenzo Mãna Consultori, Persone tutte circospettissime, & osseruanti della lor Piazza, e rappresentarono à Sua Eccellenza per mezo la persona del sudetto Dottor Gio. Andrea Sances la volontà di tutti nella dimostratione di simili ossequij, che con ogni debita riuerenza si deuono all' Eccellenza sua, alla quale douriano ogni giorno far conoscere i sinceri animi loro nel desiderio di seruire, ma con maggiori acclamationi: si degnasse però, col generoso animo suo, riceuer l'affetto. Al che Sua Eccellenza corrispose con gentilissima cortesia, riceuendo il tutto con scambieuole volontà, di voler sempre aggradire l'affetto della Piazza del Popolo. Godendo tuttauia l'Eletto Amati nel veder, che i suoi si mostrauano così ossequiosi verso

so

so questo Principe.

All'uscir fuori di questa Strada si ritrouò una porta niente men bella di quella, ch'era nell'ingresso, che nella tabella haueа due Inscrittioni; la prima,

QVAE IVSTE, MODERATE, SAPIENTER FACIS, PROREX ECCELLENTISSIME, ALIIS FORTE MIRACVLO, NOBIS ESSE NON POSSVNT, QVI SCIMVS OMNIBVS TE HVMANIS FLAGITIIS ABSOLVTVM, ET OMNES TVAS COGITATIONES AD NEAPOLITANI POPVLI FELICITATEM DIRIGERE.

la seconda dall'altra parte

SI QVANTVM VNA TOLETANA FAMILIA HABET HONORIS, TANTVM ETIAM OSTENDIT TRIVMPHORVM, QVID MIRVM SI IN TE VNO (PRINCEPS) TANTVM DIGNITATIS ATQVE EXCELLEN-

LENTIAE LATE CONSPICVA COMMENDAT VIRTVS, QVA INTER HISPANOS PROCERES AVGVSTIORI GLORIA TRIVMPHAS.

Fuori la detta Porta era la Statua di Sebeto bellissima àpari di quella d'Jbero, tutta posta in argento, con la sua Vrna sotto'l braccio, & hauea questi versi scritti

Exorta est lux alma, caput sol detegit aurum
Qui nos vt nostros exhilarauit auos.
Exorta est; redit. ecce anni melioris origo
Parthenope sancta concipe voce preces.
Cinge caput violis, viridi subnecte corymbo
Quam vaga Sebethi Nais ab amne legit.

ARMIERI.

SI vscì alla strada de gli Armieri (di cui è Capitano Agostino Miranda, persona di molto conto, doue l'apparato, e la vaghezza d'infiniti drappi di seta, co i colori, col valore, e con l'ordine

con che furono posti, diede marauiglia à tutti, e ben ferono conoscere quegli honorati Cittadini quãto sono curiosi nella gloria della patria, quanto osseruanti della riuerenza de i Signori Vicere, e quanto particolari seruidori siano del Duca d'Alba, aiutati maggiormente dalla diligenza di Luiggi Rispolo, anch'egli Capitano benemerito della Piazza del Popolo. Il quale accostandosi al Principe, con gentil maniera gli presentò vn picciolo, & assai vago ramaglietto; dicendogli, ch'egli humilmente gli facea dono di quei pochi fiori, in quel mazzetto raccolti, presago, che nelle mani d'vn così benigno Signore, sarebbon diuenuti frutti preggiatissimi di migliaia di gratie à fauor della Piazza del fedelissimo Popolo. Il che fù gradito da Sua Eccellenza, con volto assai piaceuole. Hauean fatto vn'assai nobil Porta, e vi posero l'Epigramma

FELICITATIS PVBLICAE DIES ILLE FVIT AVSPEX, QVI TE PRIMVS GVBERNANDO REGNO INAVGVRAVIT, REDDITAM ENIM POSTLIMINIO SECVRITATEM SIC EXPERIMVR, VT TVAE AVRORAE EXORDIA LVCIDISSIMA OMNIVM BONORVM LVCE PERFRVAMVR.

PIE-

PIETRA DEL PESCE.

QViui, alludendo al nome della Strada, & alla giustitia del Prencipe, ferono vn gran Pesce Spada, che con la copia del fuoco, c'hauea dentro, parea, che volesse disseccare il mare vicino, di modo che parendo il nostro mar di temere, disse in vn cartoccio, che andasse altroue à vomitare il fuoco.

Præfer in occiduam perfreta nigra facem.

LOGGIA.

DI là si passò alla Loggia, la quale strada oltre all'esser couerta tutta di veli assai vagamente accommodati, e di assaissimi, e ricchi panni di seta, facea perspettiua di tante Drogherie, cere, & altre bellezze, che sono ornamenti, e tesoro di Droghieri, che parea, che dimorassimo in alcuna contrada Orientale.

In questa strada (per l'absenza del Capitano del luogo) fù sua Eccellenza riceuuto da Andrea Pulce, Benedetto Mancino, e Gennaro Fasano, anch'essi Capitani della Piazza Fedelissima molto circonspetti, con dimostratione di affettuosa, & humilissima

seruitù, e riuerenza; e presentandole bellissimi, & odorosissimi fiori, le dissero ciò fare in simbolo del molto odore, che per tutto era sparso delle infinite sue virtù, e del suo ottimo gouerno, il che fù da quel magnanimo Principe riceuuto con segno di molto aggradimento.

PORTA DEL CAPVTO.

D*Oppo, c'hebbe il Signor Vicere pasciuto la vista di cose sì memorabili, gli piacque pascerla ancora delle cose appartenenti all'Abbondanza del vitto humano, che in quel luogo in molta copia si vedeano, con marauiglia, e contento insieme, di ciascheduno. Nel che si vidde, e conobbe parimente la grandezza di Napoli nelle sue prouisioni di cose tali, con la zelante, e christiana prouidenza di Sua Eccellenza, che mira ogni cosa, ancorche minima con occhio più che paterno, e del suo Grassiero, il Signor Fra Lelio Brancaccio, Marchese di Monte Siluano, del Consiglio di Stato di Sua Maestá in questo Regno, e Caualiero, che nato della Illustrissima Famiglia Brancaccia; (laquale è pur chiaro per le Historie, che fù annouerata nell'antichità de' Duchi di questa Città à tempo de gl'Imperadori Greci)*

hà

ha dato gran ſaggio al Mondo del ſuo valore, non pur nelle Guerre di Fiandra, doue come prouido e Maestro di Campo, e peritiſſimo Soldato, s'haue acquiſtato gloria immortale in ſeruitio della Corona di Spagna, ma anche nella Prefettura dell'Annona di questa Città: nel cui carico ſi è portato, e porta in modo, ſotto i felici auſpici di questo Signore, e fauorito da' ſplendori della ſua Diana, che veramente non può Napoli ſe non gioirne, e conſeruarne memoria perpetua. Come anche non può ſe non eternamente obligata rimanere al Dottor Pietro Antonio Amati Eletto, per lo bene che anch'egli ſi è adoperato, et adopera nel maneggio del ſuo officio. Et in vero non doueuano questi buoni Miniſtri, portarſi altrimente, eſſendo eglino dependenti da quest' ALBA; nelle cui quattro lettere, ſiruffate al modo de' Talmudisti, ſi contengono, non ſenza gran miſtero, i nomi, e cognomi d'entrambi. Vidde, come hò detto Sua Eccellenza nel ſudetto luogo vn Apparato copioſiſſimo d'ogni ſorte di coſe commeſtibili; lequali, à dire il vero ſono le più pretioſe, e care, che poſſano deſiderarſi per ſoſtentamento de' Cittadini, e raunate inſieme in tanto teſoro, fanno, che non habbiano ad inuidiarſi le ricchezze di Lucullo. Sia dunque benedetto il Cielo,

lo, che c'influisce tante gratie, e benedetto così eccelso Principe, che ci mantiene ad ogni colpo di fortuna allegri, e sicuri, onde possiamo ben dire, che come dura Elce, ò Scoglio, non temiamo percossa.

Nos vt tunsa furentibus,
Ilex dura Aquilonibus,
Aut rupes remeabili
Quam fluctu mare verberat,
Nullo quatimur metu.

Seguì poscia il Principe il suo camino di ritorno, e vidde gli effetti de' fuochi, che stauano apparecchiati in diuersi luoghi: nel che hebbe molta sodisfattione; come anche rimase grandemente appagato dell'indicibile affetto, col quale il Popolo Fedelissimo Napolitano in quella Festa lo seruì: hauendo per tutto riceuuto grandissimi segni di riuerente amore, & applauso, non solo da' Capitani delle Ottine, ma da' Cittadini particolari, e qualificati, che à gara (per far vaga mostra della fioritissima Primauera, che Sua Eccellenza faceua continuamente godere alla Città, & al Regno, doppo l'horrido Inuerno delle calamità passate) correuano per le strade à presentargli

bel-

bellissimi ramaglietti d'ogni sorte di fiori, & à spruzzargli le vesti, le staffe, e i crini del suo Cauallo, con quante diuersità d'acque odorifere hà sin hora saputo cauar l'Arte humana da' più preggiati, e soaui fiori della madre Natura: oltre all'armoniose Musiche così di voci, come di varij sonori instrumenti, che di passo in passo gli fecero trouar per tutti i luoghi dell'Apparato. Et alla fine con molto suo contento si condusse in Palazzo.

Imprimatur. Lælius Tastius Vic. Gen. Neap.

Stephanns de Mari Canonicus dep. vidit.

V. Vrbanus Feliceus Dep.

Illustrissime, & Excellentissime Princeps.

FEstiuissimum hoc laudum tuarum opusculum mandas vt probem? Quas omnis stylus, omnis Musa concelebrant, omnium vota fatentur, omnium ora decantant, omnium deniq; voces, quasi celeusmate extollunt; quas cunctis perspicuas, vel ipsa Solis nuntia testatur, quas nec Famæ gloria, nec æui perennitas exæquant. Quid? subscribam ne cæteris? Sed quid ego inter tot, & tantos? Veruntamen, qui ea polles virtute, vt olim atra, tristia, turbulenta, sterilia, tuo mox aduentu, alba, læta, pacata, fœcunda reddideris, & me dignum reddere potes, qui tui nominis encomion probem, quod sanè legibus, ac bonis moribus consonum testor. Neap. Kal. Nouemb. 1624.

TIBI

Addictissimus

Franciscus de Petris.